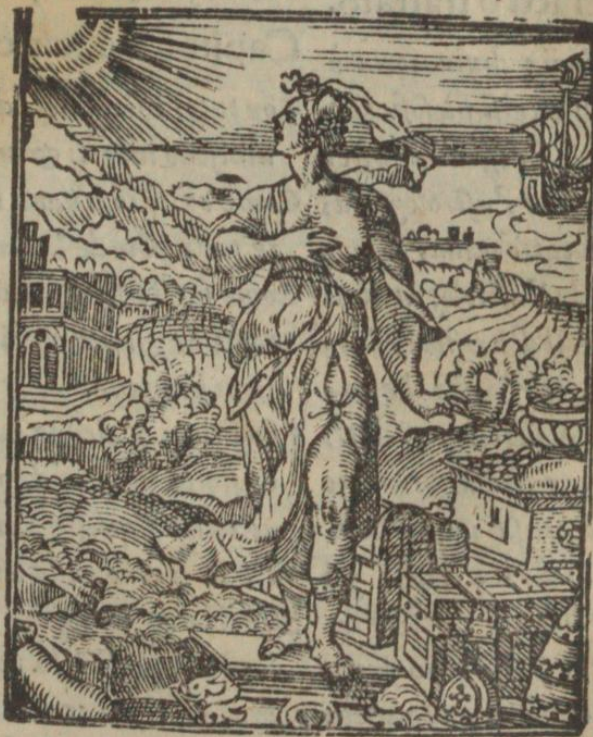
OPERA SINGOLARE DEL REVERENDO PADRE F. IERONIMO SAVONAROLA

contra l'astrologia diuinatrice, in corroboratione de le refutationi astrologice del S. Conte Giouanni Pico de la Mirandola.

Non poner tua speranza, ma sicuro

In queste uanita ch'ognun desia,

scorg'il camin ch'al sommo ben t'inuia.

IN VENETIA NELLA CONTRADA
di santa Maria Formosa al segno de la Speranza. M. D L V I.

Capitoli del primo trattato del libro di frate Ieronimo contra la aſtrologia diuinatoria.

Capitoli del ſcđo trattato.

Capitoli del terzo trattato.

IL FINE.

Proemio di frate Ieronimo da Ferrara de l'ordine de i frati predicatori nel lib. cõtra l'astrologia diuinatoria.

COsiderando io molte uolte quanto sia perniciosa a la religione Christiana la uanita de la Astrologia diuinatoria, maßime uedendo gli huomini che sono in alto stato constituiti, essere ĩuolti in questo errore: da iquali imparano di errare gli inferiori, publicamẽte già molti anni l'ho detestata, predicãdo al popolo, et cõ molte euidente ragioni reprobata, dimostrãdo tale inuẽtioni non solamẽte esser cõtraria a la sacra scrittura: ma etiã esser tutta uana et nõ hauer in se alcuna solidità, ne esser degna di nõe di sciẽtia, o di arte: ma piu tosto di fallacia humana et supstitione diabolica. Hora eßẽdosi publicato il libro de le disputationi del cõte Iouãni Pico da la Mirãdola cõtra q̃sti supstitiosi astrologi, et hauẽdo lo letto mi sono rallegrato et cõtristato: rallegrato dico di tal opa certo utile et necessaria a i christiani ne i nostri tẽpi ne iquali quasi tutto il mõdo è inuolto in q̃sta pestifera fallacia. Cõtristato, che tãto huomo certo in q̃sta età al mõdo singolare sia morto nel fiore de la sua gionẽtù. Maßime nõ hauẽdo a q̃sta opa potuto dar la sua pfettione et metter gli l'estrema mano. Niẽtedimeno il libro cosi ĩperfetto, et nõ anchora in tutto, come era sua intẽtione, da lui limato è tale et di tãta eccellẽtia in q̃lla materia: che chi lo leggera studiosamẽte senza alcuna paßione d'inuidia, chiaramente conoscera q̃sto huomo nõ esser stato ĩferiore di dottrina a i primi padri, iquali nel mondo sono stati celeberrimi. Et auẽga che mi sia piaciuto che lui piu che tutti gl'altri homini, ch'io conosca hauer scritto cõtra q̃sta uanita, l'habbia ef

ficacißimamente ꝓstrata, et a parlar cosi, tutta arsa et in ce nere risoluta et gettata al uẽto. Niẽtedimeno lei nõ era degna d'esser reprobata da tãto autore. Perche essendo piena di fauole et nõ hauẽdo se nõ autori barbari et ĩdotti, nõ meritaua che cõtra di lei fusse disputato da tãto huomo, et cõ tãta dottrina et suttilità et elegãtia. Pensando dunq; io q̃sta opa esser tale, che nõ può esser ĩtesa ne gustata se nõ da huomini litterati, et ne le scientie esercitati, et niẽtedimeno che saria necessario molto piu che q̃lli che nõ sono litterati l'intendeßino: ꝑche cõmunemẽte gli huomini dotti si fãno beffe de l'astrologia diuinatoria: ma gli illitterati delusi da gli astrologi si lasciano ĩuolgere in q̃sto errore, mi sono acceso di far quello io ꝑ gli huomini uolgari, che lui ha fatto per i dotti. Et ꝑche altrimẽti bisogna parlare a gli huomini dotti, et altrimẽti a gl'indotti, nõ ĩtẽdo di tradurre il libro suo in uolgare, ne di scriuere tutto q̃llo che lui ha scritto, ne di seruar l'ordine suo: ꝑche questo nõ saria forsi utile a gli huomini indotti. Ma mi sforzerò di abbassare quello ch'è alto: et di farne capace ogni uolgare, aggiũgendo et minuendo a quello che lui ha scritto secõdo che a me parrà che sia utile a i mediocri ĩgegni. Cõtinuamẽte dimostrãdo che q̃sta astrologia diuinatoria è tutta falsa et supstitiosa, et cõtraria a la religiõ christiana, et degna di esser al tutto estermĩata da la chiesa di Dio cõ legge fortißime et seuere, et da i filosofi naturali al tutto derisa. Et q̃sto ĩtẽdo di far piu breuemẽte che sara poßibile: accioche ognuno legga q̃sto libretto piu uolõtieri, et piu intẽtamẽte cõsideri le ragioni. Prima dichiarãdo q̃sta uanita astrologica esser dãnata da la dottrina christiana. Scđo che anchora è reprobata da la filosofia naturale. Tertio dimostrando quanto lei è uana & fallace in se medesima.

CHE L'ASTROLOGIA DIVINATORIA è dannata da la ſcrittura ſacra. Capitolo. 1.

IL fondamento de la religione chriſtiana è la ſacra ſcrittura del nuouo & uecchio teſtamento, laquale ſiamo obligati a credere eſſer uera infin'a uno minimo iota, & douemo approbare tutto quello che lei approba, & reprobare tutto quello, che lei reproba, come quella che è fatta da Dio: ilquale non può errare. Hora ne la ſcrittura ſacra trouiamo che le coſe future, lequali non ꝓcedono da cauſe neceſſarie, o da cauſe che quaſi sẽpre producono i ſuoi effetti: ma da cauſe ĩdifferẽti, cioè che poſſono indifferẽtemente ꝓdurre et nõ ꝓdurre i ſuoi effetti, o che gli producono rare uolte, o ꝓcedano meramẽte da la uolonta di Dio, da la uolõta de la creatura angelica, o dal libero arbitrio de l'huomo, nõ le puo conoſcere certamẽte ne prenunciare ſe nõ Iddio, & però conoſcerle & prenunciarle è proprietà diuina. Et la ragione è ꝑche eſſẽdo Dio atto puro, & totalmente ĩmutabile et infinito et eterno et cauſa et principio d'ogni coſa, nõ per neceſſità di natura, ma per il ſuo intelletto: come l'edificatore è cauſa de la caſa: laquale prima ha nel ſuo intelletto: biſogna dire che ogni coſa che è ſtata, et che è, et che ſara è ſtata ſempre preſente a l'intelletto diuino, et ſempre ſara preſente: Abbracciãdo la ſua eternita ogni tẽpo. Et però lui conoſce ogni coſa futura quãtũque minima. Perche ogni coſa futura in queſto mõdo nõ è futura a lui, ma preſente. Nõ eſſendo dunq; alcuna creatura eterna: et eſſendo ogni intelletto creato terminato, et po

tendo successiue intēdere una cosa dopo l'altra, nō obbraciādo ogni tēpo, nō possono eßer presente le cose future ad alcuno ītelletto creato: et però nō puo l'angelo, o l'homo conoscer le cose future, se nō per uirtu de le loro cause. Cōciosia adunq; che molte cause siano indifferēte, et nō piu determinate a una parte che a un'altra, non possono p quelle uenire in certa cognitione de le cose future, che da loro ꝓcedono. Benche alcuna uolta uadino conietturādo per diuerse circōstantie; et qualche uolta trouino la uerita. Et che conoscere et prenūciare le cose future che īdifferentemēte ꝓcedono da le sue cause sia ꝓprieta diuina appare prima: pche ī molti luoghi de la sacra scritutra sono detestati q̄lli che uogliono predire le cose future senza la illuminatione diuīa, iquali sono dimādati falsi ꝓfeti et diuinatori: pche si usurpano quello che è di Dio proprio. Però che nō si chiamano diuinatori quelli, che prenūciano le cose, lequali ordinatamēte procedono da le cause naturali, o sempre, o quasi sēpre perche questo è cōcesso a l'huomo, et è cosa humana, ma quelli che sēza special illuminatione diuina presumano de prenūciare le cose future, che non hāno determinata causa naturale, cioè che possono essere et nō essere indifferētemente, et maßime quelle che appartēgono al libero arbitrio, si chiamano propriamente diuinatori ne le scritture: pche tētano di fare quello che appartiene a Dio solo: et cōtra questi parla la scrittura in molti luoghi, tra iquali manifesta cosa è che sono gli astrologi che seguitano la parte de l'astrologia iudicatoria et auēga chel nome de gli astrologi non si troui ne la scrittura, niētedimeno essa gli reproba sotto nome di diuinatori et auguri del cielo, come apparera di sotto: onde nō bisogna far questione del nōe pur che l'effetto sia repro

bato da lei come è in uerita. Et perche ho detto di uolere esser breue, nõ allegherò tutti i luoghi, doue questi diuinatori sono detestati: ma bastera a legarne alcuno, perche parlãdo a i christiani, quãdo anchora la scrittura nõ gli detestasse se non in un luogo saria bastante, perche una parola sola di Dio è di maggior autorita che tutti i libri del mondo et tutte le ragioni humane, uolẽdo dunq; la scrittura sacra reprobare l'idolatria, tra le altre ragioni che gli fa cõtra una potißima è che quei suoi idoli non sono dij, pche non possono annũciare le cose future, et tra gli altri luoghi de la scrittura Esaia in molti suoi capitoli fa questa ragione in psona di Dio: onde ne. xli. cap. dice, annũciate le cose c'hãno a uenire, et saperemo che uoi siate iddii, et nel. xliiii. dice Dio, io sono il priõ et sono il nouißimo, et fuori di me nõ è dio chi è simile a me, chiami et ãnũcii et espõga l'ordine, et che gl'intẽda l'ordine de le cose future, lo dichiara ne le parole ĩmediate seguẽte, qñ dice, annũcii le cose c'hãno a uenire et c'hanno a essere, et iterum nel. 48. Io t'ho predetto le cose future dal prĩcipio et innãzi che le sieno uenute te l'ho manifestate, acciò che tu non diceßi gli miei idoli hanno fatte queste cose et le mie imagine le hãno comãdate. Ne lequali parole uuol dimostrare chel preuedere le cose future è proprieta di Dio, et che niuno le puo preuedere senza speciale illuminatione diuina, altrimẽti la ragione non uarebbe, come fa ogni mediocre logico, et dire che le ragiõi che fa Dio non sieno ualide, o che siano debile è alieno d'ogni sapiẽtia et d'ogni pietà. Anchora la scrittura sacra dãna molto le diuinationi in molti luoghi, tra quali nel Deuter. al. 18. cap. dice, non sia chi si consigli con Phitoni ne con diuinatori: onde tra gli altri peccati, p iquali Dio si adirò col popolo

ſuo uno fu queſto, et però nel.iiii. de i Re al cap.xvii. tra le altre ragioni che aſſegna la ſcrittura ꝑche il popolo d'Iſra el fu captiuato et deſtrutto da gli Aßirii una è che dice che ſeruiuano a le diuinationi et a gli augurii, contra iq̄li dicea Michea al.iii.ca. ſarāno confuſi i diuinatori, et ne la ſcrittura a tutti quelli che preſumano di annūciare le coſe future, che non hāno determinata cauſa naturale ſenza ſpecial illuminatione diuina ſono chiamati diuinatori, et però tra queſti ſi cōprendono gli aſtrologi, iquali ſenza illuminatione diuina preſumano di predire le coſe future, che non hāno determinata cauſa naturale, come piu chiaramēte dimoſtreremo diſotto. Anchora la preditione de le coſe future è ſtata fatta da Dio per dimoſtrare che ha prouidentia de le coſe humane et che la fede catholica è da Dio qn̄ lui l'ha fatta prenunciare tāto innāzi. Se dunq; ſi poteſſe per aſtrologia ueder le coſe future, molto ſi debiliteria queſta ragione: perche ſi potria riſponder et dire ch'eſſer ſtate predette le coſe che ſi ſono uedute ne la chieſa non proua la fede eſſer uera ne che Dio habbia ꝓuidētia humana: peroche per aſtrologia ſono ſtate preuiſte, et ſono uenute da la uirtu del cielo. Et da queſto appare quāto ſia pernitioſa l'aſtrologia diuinatoria a la religione chriſtiana: laqual uuol attribuire a i cieli quello ch'è proprieta di Dio: et in queſto modo guaſtare i fondamēti de la fede. Et perche gli aſtrologi di nome chriſtiani uolēdo queſto eſcuſare dicono ch'è uero che la religione chriſtiana procede da Dio, ma mediāte le cauſe ſeconde: tra lequali il cielo è una, et che Dio ha coſi diſpoſti i cieli che dimoſtrano di mano ī mano tutto quello che ha diſpoſto Dio di fare ne la chieſa ſua, cōtra queſto anchore la ſcrittura ꝓcede. Perche ſe queſto fuſſe uero la ragione, laquale

ne,laquale lui ha fatta cōtra gli idoli non saria forte come habbiamo detto, et non detesteria Dio la diuinatione come fa,et la probatione de la fede che si fa p esser stata predetta ogni cosa che s'è fatta ne la chiesa si debileteria , et Dio nō si faria beffe di Babilonia,laquale daua opera a l'astrologia dicendo in Esaia al.47.ca.questa tua sapientia & q̄sta tua scientia t'ha ingãnata,& hai detto nel core tuo,io sono,& fuori di me non è altra:uerrãno mali sopra di te & non saprai il nascimento loro, et descendera sopra di te calamità che tu non potrai indiuinare,uerrà sopra di te incōtinente miseria che tu non saprai, sta con i tuoi incãtatori et cō la moltitudine de i tuoi malefici,cō iquali tu ti sei affaticata da la tua adolescētia, se forsi ti possono giouare qualche cosa, et se forsi tu poteßi esser piu forte,tu sei mãcata ne la moltitudine di tuoi cōsigli,stieno hora ad astrologare et ueghino se ti possono saluare i diuinatori di cieli,iquali cōtēplauano le stelle et cōputauano i mesi per annũciare da quelle le cose future,ecco che anchora loro sono fatti stipula et il foco gli ha brugiati.Nō hãno liberata la uita loro da le mani de la fiãma. Itē se Dio gouernasse le cose humane massime la chiesa sua mediãte i cieli,lui non diria in Hieremia al 10.cap.Non imparate secōdo le uie di Gentili,et nō habbiate paura di segni del cielo, iquali temeno le genti , pche le legge loro sono uane.Et per le legge loro si possono intēdere i statuti fatti ad honorare il cielo, credēdo che lui regga la generatione humana,come dicono alcuni espositori,o per le legge loro intēdi le regole astrologice,che osseruano uanamēte gli astrologi : onde la chiosa sopra queste parole dice,id est la sapiētia humana. Salomone anchora ne l'ecclesiastes al.8.ca.dice,Molta è le afflittioni de l'homo pche

lui non conosce le cose passate, et non puo sapere le future per modo alcuno & per uia d'alcuno messo. Et nel.10.cap. dice: L'homo non sa quello che sia stato innãzi a lui, et chi potra dimostrargli q̃llo che ha a uenir dietro a lui, quasi dica, niuno se nõ Iddio. Si che appare ꝑ la scrittura sacra che l'astrologia diuinatoria, nõ solamẽte è falsa et uana: ma etiã è ꝑnitiosissima a la religione christiana et sua capital inimica. Et quello che dicono alcuni che Abraã insegnò astrologia a gli Egittij, et che Moise fu astrologo è falsissimo et nõ ha autorita da la sacra scrittura, te ꝑò cõ q̃lla facilità lo neghiamo con laq̃le è stato narrato, se nõ hauessino forsi seguitata l'astrologia uera, ma nõ diuinatoria, ꝑche non si legge nõ solamẽte d'homini santi, ma etiã d'homini dotti, c'habbino mai dato opa a q̃sta uanita, cõe meglio diremo disotto.

Come è dannata da gli sacri Theologi. Cap. 2

GLi sacri theologi anchora tutti detestano questa astrologia diuinatoria, dimostrando che è falsa et perniciosa, maßimamẽte s. Agostino in molti luoghi, et tra gli altri nel secondo libro sopra il Genesi ad litteram dice, q̃n i mathematici, cioe gli astrologi predicano qualche cosa uera, douemo dire che la predicano per instinto occultißimo di demonij, ilquale instinto patiscono le mẽti humane che non se n'auedano, et niẽtedimeno ꝑcede da la operatiõe de i spiriti ĩmondi et seduttori per ingãnar gli homini, essendo ꝑmesso da Dio che preconoschino certe cose uere q̃lche uolta, et poi conclude et dice per laqual cosa il buon christiano si debbe guardare da la cõpagnia di questi mathematici et di tutti quelli, iquali come impij seguitano l'arte del diuinare et maßime di quelli che qualche uolta dicono il uero, accioche non entri nel laccio de la cõpagnia de i demonii da

loro ſottiliſsimamente ingãnato &c. Et nel ſecondo libro de la dottrina christiana dice, le stelle et i pianeti hanno in cielo i loro mouimenti, iquali poſſono gli astrologi notare et conoſcer facilmente per le regole loro, et poſſono uedere come ſta il cielo quãdo uno naſce, ma per tale cõstellationi uolete predire i costumi di colui che naſce, o quello che gli ha a uenire è grãde errore & grãdiſsima stultitia, et adduce l'eſempio di Iacob et Eſau che naqueno ambeduoi in una medema hora, anzi quaſi in un medemo ponto: pche Iacob teneua in mano la pianta del piede di Eſau quãdo uſciuano del uẽtre & tamen furono di cõditione molto differente.

Et ſe dicono gli astrologi che un ponto nel corſo uelociſsimo del cielo importa molto et però furono di diuerſe conditioni, pche uno andò innãzi a l'altro, dicono contra di loro pche non poſſono hauer mai il ponto pretioſo de la natiuita di alcuno: però è uano ciò che predicono: perche ſono constretti a iudicare quel medemo di ciaſcuno che naſce in quell'hora, come meglio mostreremo di ſotto. Santo Ieronimo come è registrato nel decreto. 26 q. 1. cap. Sed et illud. dice anchora è opprobrio de l'Egitto a cercare il corſo de le stelle, et per quelle ſcrutare gli euenti futuri et implicarſi in ſimili altre ſuperstitioni. Santo Baſilio ſopra il Geneſi dice quest'arte eſſere una occupatiſsima uanita. Sãto Ambroſio dice che eſſa è inutile & impoſsibile. Santo Iouãni Chriſostomo dice ch'ella è uana, falſa & ridicola. Origene ſpeſſo con molte ragioni mostra che è coſa uana et pernicioſa. Sã Gregorio ſimilmẽte la dãna ĩ una ſua omelia.

San Tomaſo anchora ne la ſecõda ſeconde. q. 95. art. 5. & in molti altri luoghi dice che quelli che per la conſideratione de le stelle cercano di conoſcere le coſe future caſuale et

fortuite, et maßime le operationi de gli homini future, sono uani & superstitiosi, et pcede questo da una falsa & uana loro opinione et da instinto diabolico, ilquale si mescola ne la loro fantasia. Longa cosa saria addurre tutte le parole di dottori catholici cosi hebrei, greci et latini, come et d'altre regiõi antiq̃ et moderni, iq̃li senza discrepãtia ĩ q̃sto s'accordano tutti, et saria dire q̃llo medemo p altre parole.

Come è reprobata p ragione theologice. Cap. 3

PEr ragione anchora fondata sopra la scrittura et sopra i detti de i santi dottori si mostra questa astrologia esser falsa et uana, perche tengono i santi dottori che i demonii hãno la scientia de le cose naturali perfettamente, laquale per essere a loro naturale non è in loro mãcata per il peccato, et però conoscono senza difficulta l'ordine di cieli, et la potesta loro quãto si estẽde, et uedeno il corso di pianeti, et le loro coniũtioni. Se adũque per le stelle et per le constellationi celeste si potesse conoscere le cose future, hauẽdo loro de le constellationi senza calculo, o astrolabio grã dissima cognitione et certezza, certo i demonii potriano facilmẽte conoscere tutto quello che hauesse a uenire nel mondo et ne la chiesa, et in ciascun homo: ma questo è falso, et da la scrittura sacra reprobato, come habbiamo dimostrato di sopra, dicendo Dio a i pagani, dite a i uostri dii (che erano demonii habitanti ne gli idoli) che prenunciano le cose future, et noi diremo che sono ueramẽte dii, quasi dicendo, nõ le sanno, ne le possono prenũciare. Quãto maggiormente dũque gli astrologi che sono homini et cõmunemente ignoranti etiã de le scientie che possono gli homini sapere non potrãno per le stelle conoscer le cose future, et se tu dirai, sant'Agostino (come habbiamo scritto disopra) dice che gli

astrologi alcuna uolta dicono il uero per occulto instinto del demonio adunque i demonii sanno le cose future: ti risponde detto .s. Agostino nel libro de diuinatione dæmonũ che i demonii sanno alcuna uolta le cose future non per le stelle sole: ma per la suttilità del suo intelletto conoscendo le cose naturali et le cõplessioni humane, et per la esperientia che hanno: & ꝑche discorrono uelocissimamente in diuersi luoghi, & uãno conietturãdo molte cose, & qualche uolta quello che loro uoglion fare: prima l o predicono, o fãnolo predire a qualche astrologo, o a qualche altro diuinatore, mouendogli dentro la fantasia a questo, o espressamẽte anchora parlandogli, et benche spesso siano impediti da Dio, pur gli lascia molte uolte fare per i peccati de gli homini. Si che non ꝓcede questa loro diuinatione per consideratione de le stelle, essendo questo ĩpossibile come dimostreremo disotto, ma per le cause predette. Anchora i sacri theologhi tengano che i beati uedeno ne la diuina essentia l'ordine di tutto l'uniuerso, et conoscono le uirtu di tutte le cause: ꝑche sono adempiuti tutti i loro desiderii: & questo cioè conoscere l'ordine de l'uniuerso è uno naturale desiderio a ciascuna creatura rationale, come appare per il studio de i filosofi, & niẽtedimeno dicono che non sanno le cose future se nõ tanto quãto a loro è reuelato: onde continuamente imparano & sono illuminati de i misterii de la chiesa.

Et dice sãto Dionisio nel libro de la celeste hierarchia che gli angeli suꝑiori sono di tali misterii illuminati da Dio a poco a poco, et loro illuminano gli ĩferiori: et anchora ĩparano molte cose per le opere che si fanno continuamẽte ne la chiesa militãte, come appare per le parole di .s. Paolo a gli Efesi al .3. cap. doue dice che la moltiforme sapiẽtia di Dio è

conosciuta da i principati & potesta in cielo per la chiesa di Dio: se dũque gli angeli & i beati non conoscono le cose future se non quãto è a loro riuelato da Dio, come le uogli no sapere i stolti & miseri astrologi, certo se per il corso del cielo et per le cõstellationi celeste si potessino conoscere le cose future: non bisogneria a i beati nuoue illuminationi: pche sono in cielo & uedeno et cõ certezza conoscono l'ordine di tutto l'uniuerso. Da q̃sto dunq; si conosce quãta è grãde la stultitia de gli astrologi, et tutto il fondamẽto loro per questo ua per terra: pche tutto il fondamẽto loro è che credeno che tutte le cose che si fãno sotto il cielo siano signate in cielo, et nel cielo quasi come ĩ un libro si possino leggere: se cosi fusse come habbiamo detto i beati et etiam i demonii senza difficulta conosceriano le cose future & le leggeriano nel cielo. Cõciosia adũq; che nõ le conoschino: seguita che nõ sono ĩ cielo signate, ne p il cielo si possono conoscere. Et pò tutta la fatica de gli astrologi è cassa et uana.

Come è dannata da le leggi canonice. Cap. 4

ET però questa loro presontione iustamente è anchora dãnata da i Canoni: pche è molto nociua a la religione christiana, attribuẽdo i misterij de la gratia a i cieli, et facẽdo i pfeti astrologi. Et è tanta la temerità de gli astrologi: che etiã i miracoli et i martirij di martiri, che sono sopra ogni forza di natura gli uogliono attribuire al cielo, et uogliono fare il cielo nostro Dio, et attribuirgli le laudi diuine. Et a tãta stoltitia sono uenuti alcuni che hãno presonto di dire chel nostro Saluatore osseruaua i ponti de l'astrologia. Et però dicano che disse a gli discipoli, nõne duodecim sunt horæ diei. Et che l'euangelista s. Iouanni diceua spesso, nondũ uenerat hora eius. O stolti ĩpij et insensati astrologi,

uolete dunque chel creatore ſia retto da la creatura, & in queſto modo guaſtate la religione chriſtiana. Certo cōtra de quelli che dicono ſimili coſe: non è da diſputare altrimenti che col fuoco. Cōſiderando adūque queſta loro ĩpieta eſſe re deſtruttione de la religione chriſtiana iuſtamēte la ſanta Romana chieſa l'ha dānata. Onde nel ſacro decreto. 26. q. 5 cap. Qui diuinationes, dice il teſto chi cerca le diuinationi et ſeguita i coſtumi de i Gētili, o introduce tali homini ne le caſe ſue per cercare qualche coſa cō l'arte magica, ſtia in penitētia cinque anni ſecōdo i gradi de la penitentia diffiniti. Et diſotto nel cap. Nō liceat, dice, non ſia licito a i chriſtiani tenere modi et traditioni de gentili, et oſſeruare la luna et il corſo de le ſtelle o la uana fallacia di ſegni del cielo qñ uogliono edificar caſe, o mietere il grano, o piātare arbori, o far matrimonij. Perche egliè ſcritto ogni coſa che uoi fate, o in parole, o in fatti fatile in nome del noſtro Sig. Ieſu Chriſto, rendendo gratie a Dio. Nel raccogliere anchora de le herbe che ſono medicinale nō ſia licito ad alcuno attēdere a oſſeruationi uane, o incantationi. Ma ſolo col Simbolo, et con l'oratione dominicale, accioche ſolo il Creatore et Signore d'ogni coſa ſia honorato. Se alcuno dūque ſeguitera la conſuetudine di pagani, & introdurra i ſortilegi & diuinatori in caſa ſua, quaſi per uoler mandar fuori il male che hāno in caſa, o per trouar i maleficij, o farāno le luſtrationi di pagani cinque anni faccino penitētia. Nō ſia anchora licito a le dōne chriſtiane ne i ſuoi lanificij oſſeruare uanita, ma inuochino Dio ꝑ aiutore, il quale gli ha donata la ſapiētia del teſſere. Et nota che dice non douerſi oſſeruare la uana fallacia di ſegni del cielo, pche oſſeruare la plenitudine de la luna nel tagliare gli arbori, &

altri tempi et moti del cielo al ſeminare, o al medicare et oſ ſeruare le cauſe naturali nõ è uana fallacia: ma bona prudẽ tia: dunq; per uana fallacia s'intẽde certi punti uani et oſſer uatione che nõ ſono cauſa di coſa alcuna come piu eſpreſ=ſamẽte diremo diſotto. Et nel cap. Siquis. dice, s'alcuno cle rico, monacho, o ſeculare credera che ſi debba oſſeruare le diuinationi, o gli augurij, o le ſorti, lequali dicono falſamẽ te eſſere di ſanti, et ſe le inſegnerãno ad altri, ſiano ſcaccia ti da la cõmunione de la chieſa con coloro che gli credono. Nel decretale anchora nel titolo de ſortilegijs al. 1. cap. dice il canone ne le tauole, o ne i libri, o in altre coſe non ſi deb bino cercare p ſorte le coſe robbate. Ne alcuno preſuma di oſſeruare in alcuna coſa alcune diuinationi, chi fara al cõ=trario faccia penitentia quarãta giorni. Et in tãto la chie ſa deteſta le diuinationi et ſupſtitioni diabolice che nõ per-dona anchora a chi una uolta ſola per buõ zelo et per ſim-plicita le haueſſe oſſeruate: onde nel. 2. ca. dice papa Aleſſan dro terzo a uno Patriarcha: Per il tenore de le tue lettere habbiamo inteſo che uno prete è andato a uno certo luogo cõ uno certo homo infame non già con intẽtione d'inuoca-re il demonio: ma per poter recuperare il furto d'una cer=ta chieſa per cõſideratione de l'Aſtrolabio, & auẽga c'hab bia fatto queſto per buon zelo et per ſimplicita è ſtato però grauiſsima colpa, et nõ poca macula di peccato ha per que ſto cõtratto. Ti comãdiamo dunq; che tu gl'impũga tale pe nitentia in remiſsione di queſto peccato, che per uno anno & piu ſe ti pare tu gli comãdi che ſi aſtenga dal miniſterio de l'altare, et dipoi potra eſercitare l'officio del ſacerdote. Et piu eſpreſſamẽte è dannato queſto errore nel cõcilio To letano ordinato da Leone papa nelquale ſi determina coſi,

Chi dira che sia da credere a l'astrologia sia escōmunicato. Si che appare che l'arte del diuinare, o p astrologia, o p altro modo sono ꝓhibite da i canoni et de la santa madre chiesa.

Come è dannata da le leggi ciuile. Cap. 5

E Dannata anchora questa tale astrologia con tutte le altre arti diuinatorie da le leggi ciuile. Onde nel li. 9. del Codice nel tito. de maledicis et mathematicis ne la legge 2. è scritto cosi. L'arte de la geometria si puo ĩparare et esercitare publicamente. Ma l'arte matematica è dãnabile & in ogni modo interdetta. Et per l'arte matematica s'intende l'astrologia diuinatoria. Perche anticamente tali astrologi erano chiamati mathematici, et ne la legge nemo, dice, niuno si consigli con l'aruspice, o col matematico, o con l'ariolo, la cõfessione de gli auguri et diuinatori serri la bocca, i Caldei, & Magi, & tutti quelli chel uulgo domãda malefici per la grãdezza de le male opere che fanno, nõ operino cosa alcuna in questa parte. Tacia ogni curiosità diuinatoria ĩperpetuo. Perche chi nõ obedira a questi nostri comandamenti sara punito di coltello et decapitato. O beata la religione christiana se questa legge si seruasse. Et ne la legge & fi: intãto da gl'Imperatori Augusti è detestata questa diuinatione, che dicono tra le altre cose che se alcuno Mago, o dedito a le arti magice, o aruspice, o ariolo, o augure, o mathematico, o narratore di sogni, & chi esercita simili arti et si troua ĩ cõpagnia loro debba esser spogliato et priuato de la sua dignita, & nel corpo cruciato, & ne la leg sequẽte dicono che simile colpa è a imparare & insegnare queste cose prohibite. Et però ogni uolta che ueniuano i diuinatori a Roma, o di Egitto, o di Babilonia erano cõ seuerissime legge scacciati, o puniti: onde Tiberio Imperatore,

Vitellio, Diocletiano, Constantino, Gentiano, Valentiano, Theodosio & Iustiniano uoleuano o che lasciassino la loro professione, o che fussino puniti secondo le leggi. Si che appare che l'astrologia diuinatoria è dãnata da tutta la dottrina christiana: & tutti q̄lli che la seguitano & defendeno sono degni d'esser puniti di coltello spirituale & corporale.

Trattato secondo, nelquale si mostra che l'Astrologia iudicatoria, o diuinatoria è dannata da la filosofia naturale et reprobata et prima come è dannata da gli eccellenti Filosofi. Cap. 1.

A perche gli Astrologi non uogliono esser computati nel numero di diuinatori. Dicendo che iudicano de le cose future per le cause naturali: & loro sono pur i principi de la diuinatione, et da essi è stata causata ogn'altra specie de l'arte & uanita diuinatoria. Perche come habbiamo detto disopra: uogliono iudicare le cose casuale et fortuite, & quelle massime ch'appartẽgono al libero arbitrio: però dimostrerãno che nõ iudicano p le cause naturali, & che la loro uanita nõ è degna di nome di sciẽtia, ne di arte. Anzi che è dãnata da la filosofia. Et prima q̄sto si conosce pche se questa astrologia fusse parte de la filosofia: certo la non saria la piu ignobile anzi la piu nobil parte de la filosofia naturale, si per l'obietto, cioè per il cielo, ch'è nobilissimo sopra tutti i corpi. Si p la cognitione in se, laquale se fusse uera seria piu tosto diuina che humana: et però nõ è uerisimile che Aristotele principe de i filosofi, il quale si sforzò di trattare di tutte le cose naturali, hauesse

questa parte in tanto pretermessa, che non ne hauesse fatto qualche mẽtione, essendo anchora al tẽpo suo gli astrologi maßime in Egitto, & uiuendo Eudoxo che fu auditore di Platone, et era in quel tẽpo principe de gli astrologi, certo Aristotele che si sforzò di nõ lasciar ĩpfetta, et intatta alcuna parte de la filosofia: ĩ questa parte se la fusse haueria troppo dormito, maßime hauẽdo scrito il libro de cœlo & mũdo, nelquale nõ ne fa parola alcuna: ne in alcun'altro libro ne fa mẽtione, & q̃sto è segno che lui nõ la reputò degna de le sue parole, cioè ne di approbatione pche è uanißima, ne di reprobatione pche è p se manifesto ch'è una fauola. Platone anchora maestro di Aristotele nõ ne fa mẽtione, ne tratta di simil cose in alcun luogo. Pitagora non gli prestò mai fede. Di Democrito si dice che se ne facea beffe et diceua, l'homo nõ intẽde pur q̃llo c'ha dinãzi a i piedi, et crede d'intẽder le cose che sono ĩ cielo. Plotino Platonico eccellẽtißimo hauẽdo dato opa efficace a q̃sta astrologia, et ritrouãdo finalmẽte ch'era piena di uanita et di bugie se ne rise, et cõfutandola totalmẽte la lasciò. Apuleio anchor la irrise et Fauorino acerrimamẽte la cõfutò. Eudoxo similmẽte che come habbiamo detto fu eccellẽte astrologo, scrisse che nõ si douea credere a gli astrologi che uogliono predire le cose future p cõsideratione de la natiuita de l'homo. Auerrois cõmẽtatore d'Aristotele la lacera et dãna ĩ molti luoghi de la sua dottrina. Auicẽna dice che la è cõtraria a la filosofia, et quasi in ogni sua parte falsa. Ma che diremo di Tolomeo principe di q̃sti astrologi che dice nel suo Cẽtiloquio che soli q̃lli ĩtẽdono et predicono le cose future particulare che sono afflati del lume diuino, et bẽche q̃sto nõ si troui ne la traduttione d'alcuni, si troua però nel testo gre-

co originale. Et breuemẽte nõ si trouera che homini dotti habbino dato opa a questa astrologia benche alcuni libri di astrologia falsamẽte siano attribuiti ad Arist. & ad Alberto magno et a molti altri filosofi: ma certi homini supstitiosi et di poco iudicio, piu tosto barbari che sapiẽti l'hãno seguitata, come etiã appare p i nomi loro: iquali tra gli altri sono questi, Albumasar, Hali, Abẽzagel, Aboasar, Auenagea, Aoniar, Petosiris, Auẽrodã, Azerchel, Adarbaraba, et simili altri. Tali dunq; sono gli autori, quali sono i nomi, & tale è questa uanita, quali sono i nomi cõ gli autori. Se noi cõsideriamo diligẽtemẽte le historie troueremo che questa astrologia fu trouata da gli Egittij et Caldei, iquali furono molto ĩtenti a le sciẽtie mathematice, et essendo grossi d'ingegno, hauẽdo ĩteso chel cielo è causa di queste cose ĩferiori, nõ pẽsorono piu oltre: ma cõ le loro figure mathematice si cõuertirono a cõsiderar le stelle: et pche molto erano ĩtenti al culto de i demonij, come stolti et simplici: i demonij gli comĩciorono a inuilupare la fantasia, et indurgli in questa supstitione, a laquale tãto piu facilmẽte et piu uolõtieri s'inclinorono, quãto che pmettendo a i principi et grã maestri felicità trouorono di molto guadagno: et pche l'homo è animale curiosissimo et molto desideroso di sapere le cose future, massime quelle ch'appartẽgono al suo uiuere facilmẽte si lascia ingãnare ĩ simile uanita, niẽtedimeno i filosofi graui che andorono in Egitto p ĩuestigare i secreti de la sapiẽtia de gli Egittij, come fu Pitagora et Platone et molti altri nõ cõdussono ne le loro schole l'astrologia diuinatoria, anzi pigliãdo da loro molte cose, questa sola lasciorono come fatua et uana et totalmente inutile. Et s'alcuno dicesse che Tolomeo principe de gli astrologi fu homo dottissimo ne

fu barbaro ne quãto al nome ne quãto a la ſapientia:ſi puo
facilmente riſpõdere che Tolomeo ha ne i ſuoi libri dimo-
ſtrato poca filoſofia:cõcioſia che nel prĩcipio de i ſuoi libri
diſtingue la filoſofia in tre parte,cioè ne la theologica,natu
rale et matematica,et aſſegna la ragione di queſta diuiſio-
ne,dicendo che ogni coſa è cõſtituta di materia et di forma
et di moto,lequali tre coſe ſi poſſono ſeparare cõ la cogita-
tione,ma nõ realmente,et dice che dal moto uiene la parte
theologica,et da la materia la fiſica,cioè la naturale, et da
la forma la matematica. Nelqual detto ſono molte falſità
come facilmẽte poſſono conoſcere etiã i diſcipoli di filoſo
fi:prima è falſo ch'ogni coſa ſia cõſtituta di materia & di
forma et di moto:ꝑche dio et gl'ãgeli ſono sẽza materia et
sẽza moto: et ſi riſpõde che s'intẽde nõ d'ogni coſa aſſoluta
mente: ma d'ogni coſa naturale:ſeguita che la theologia ſia
eſcluſa da queſta diuiſiõe, laquale tratta de le coſe ſoprana
turale. Scđo è falſo che coſa alcuna etiã naturale ſia cõſtitu
ta di moto. Ma il moto ſeguita da la cõpoſitione de la mate
ria et de la forma. Tertio è falſo che la theologia uẽga dal
moto. Anzi è ſopra ogni moto:ꝑche tratta di Dio,et de le
ĩtelligẽtie ſeparate da queſte coſe mobili. Anchora dice To
lomeo che la luna è piu humida de le altre ſtelle,ꝑche è piu
ꝓpinqua a la terra:et però è humettata da i uapori de la ter
ra. Et coſi nel cielo et ne le ſtelle mette le qualita de gli ele-
mẽt. Et che è peggio,dice che le ſtelle patiſcono da gli humo
ri de la terra come la luna è humettata da i uapori de la ter
ra. Almeno ſi ricordaßi egli che la ſphera del fuoco è appreſ
ſo il cielo de la luna che non laſcia paſſare alcuna humidita
uerſo il cielo. Se dũq; in coſi piccola coſa il principe de gli
aſtrologi ha coſi groſſamente errato, pẽſa come ſono fatti

i sequaci suoi. Certo come dice Aristote. nel principio de la sua metafisica, la sapientia fa l'homo uenire in ammiratio ne de i popoli: & però se questa astrologia fusse uera tali homini seriano ĩ maggior ammiratione di tutti gli altri p che dimostreriano maggior sapientia se penetraßino con l'intelletto le cose future: de lequali etiã gli eccellẽtißimi filosofi si sono diffidati di poterle ĩtendere: anzi come dimostreremo, hãno scritto che di loro non si puo hauer alcuna certa cognitiõe: pche q̃sta seria pprieta diuina et q̃sti astrologi sarieno come oracoli et dei in terra: ma noi uediamo tutto il cõtrario, pche nõ sono cõputati ne tra i dotti, ne tra gli homini prudẽti: ãzi sono derisi et poco stimati, et la magior pte sono poueri et miseri, et a gli altri pmettono felicità, uiuẽdo loro ĩ miseria: certo se p astrologia si potesse aqstar felicità l'haueriano p loro, et nõ ãdariano tuttol di dietro a gran maestri per mũgere la borse loro pmettendogli mari et mõti et piani, et ingãnandogli con i suoi astrolabij, iquali meritano cosi di esser ingãnati: poi che piu si cõfidano in questi homini & ne la loro uanita, che in Dio.

Come p le cause si possono conoscer gli effetti, & che l'astrologia diuinatoria è in tutto uana. Cap. 2

MA non solamente l'astrologia diuinatoria si dimostra esser nulla pche gli eccellentißimi filosofi, ouero nõ si sono degnati di nominarla, ouero se ne sono fatti beffe: ma etiã pche p i fondamenti et p le ragioni de la loro filosofia è totalmẽte esclusa dal nome de le sciẽtie, et prima q̃sto appare: pche ogni nostra cognitione comincia dal senso, p ilqle sono portate le cose sensibile a la fantasia et da la fantasia a l'intelletto, et pche il sẽso esteriore nõ conosce se nõ le cose q̃n le sono presenti non poßiamo per i sensi esteriori cono

ſcere le coſe future per modo alcuno. Anchora non le poſ ſiamo conoſcere per il ſenſo interiore, cioè per uirtu de la fantaſia, ꝑche auenga che la fantaſia conoſca et riſguardi la coſa ſenſibile anchora qn̄ non è preſente al ſenſo, ma aſſen te:nientedimo ꝑche tutta la fantaſia ꝓcede dal ſenſo et non ha diſcorſo di ragione, nō puo conoſcer quelle coſe, lequali una uolta ſono ſtate nel ſenſo: ma le coſe che hāno a uenire che mai nō furono preſente al ſenſo, non puo conoſcere in quāto c'hāno a uenire, perche queſto tēpo futuro nō cade in cognitione del ſenſo: dunq; le coſe future ſe ſi conoſcono, bi ſogna che queſto ſia ꝑ la uirtu de l'intelletto, ilqual diſcor re d'una coſa in un'altra, et una coſa cōprende per l'altra. Non eſſendo adunq; preſente a lui le coſe future, non le puo conoſcere ī ſe medeſime: ſe dunq; le conoſce, biſogna che le conoſca ne le coſe che a lui ſono preſente, et queſto nō puo fare ſe non ꝑche uede che da queſte preſente ꝓcederāno in eſſere cōe ꝓcede l'effetto da la ſua cauſa, uerbi gratia ſe d'in uerno tu uedi gli arbori come ſecchi con l'intelletto tu cono ſci che la ſtate ꝓdurāno fiori. foglie et frutti. Et coſi tu co noſci per queſto quelli effetti futuri, non in ſe medeſimi: ma ne la cauſa ſua per il diſcorſo de la ragione et per la eſpe rientia hauuta per i tempi paſſati. Hora i filoſofi diſtin guano le cauſe, & dicono che alcune ꝓducono il ſuo effetto di neceßita et ſempre, ꝑche poſta la cauſa ſempre è neceſ ſario che cōſeguiti quel tale effetto, uerbi gratia poſto chel cielo ſi muoua come fa è neceſſario che qualche uolta ſia la ecliſſe del ſole et qualche uolta quello de la luna. Et però di cono che di queſti tali effetti poßiamo hauer certißima co gnitione et uera ſciētia. Alcune altre cauſe ꝓducono i ſuoi effetti non di neceßita ne ſempre: ma bene è uero che quaſi

sempre lo fanno come è che qñ il sole è ĩ leone et appresso una stella dimãdata la Canicula, è grãdissimo caldo et forte estuatione ne l'aria, q̃sto non è di necessita ne sẽpre. Perche alcuna uolta p altre dispositioni de gli elementi è l'aria tẽperata, ma bene è quasi sempre. Et di questi effetti dicono che si puo filosofare, et benche nõ si possa hauer di loro certa cognitione niẽtedimeno nõ sono esclusi da la scientia: perche si ha di loro cognitione quasi certa. Alcune altre cause sono ĩdifferente a pdurre gli effetti suoi, cioè nõ sono piu determinate a una parte che a un'altra: uerbi gratia un legno nel boscho puo esser causa materiale che di lui si faccia una tauola, o un'uscio, o una colõna, o qualche altra cosa, et nõ è piu determinato a una parte che a un'altra. Similiter il libero arbitrio bẽche sia determinato al fine ultimo in cõmuni: nõdimeno è indeterminato in molte cose, come ĩ leuare una festuca di terra, o nõ leuarla, o in saltare et nõ saltare: anzi di sua natura ne le cose che nõ sono il fine suo si puo determinare in qual parte gli piace, et però dicono i filosofi che di questi effetti non si puo hauer cognitione alcuna ne certa cõiettura. Perche nõ si potendo conoscere in se medesimi, perche non sono presenti, ne etiã ne le sue cause, perche nõ sono determinate piu a una parte che a un'altra, nõ puo alcun homo di loro hauer alcuna certa cognitione, et uoler determinare quello che habbia di tali cause a seguire: nõ è altro che cercar d'indiuinare. Alcune altre cause sono che pducono alcuni effetti non di necessita, ne sẽpre ne indifferentemẽte. ma rarissime uolte, come che una donna generi un monstro. Et di questi anchora non si puo hauere ne scientia ne cognitione per simil ragione detta de i precedenti. L'astrologia dunq; speculatiua è uera sciẽtia:

perche

perche cerca di conoscer gli effetti p le uere cause, come sono gli eclißi et le coniuntioni di pianeti, et simili altri effetti, che pcedono di neceßità et sempre da le sue cause, et similmēte qlla che cerca di conoscer certi effetti naturali che pcedono quasi sempre da la allongatione, o appropinquatione del sole, o da la cōiuntione, et oppositione, et moti de la luna: si puo dimādar arte, o scientia, ma l'astrologia diuinatoria laqle tutta cōsiste ne gli effetti che īdifferētemēte pcedono da le sue cause maßime ne le cose humane che pcedono dal libero arbit. et in quelle che rare uolte procedono da le cause sue, è tutta uana et non si puo chiamare ne arte ne scientia.

Reprobatione de l'astrologia diuinatoria per i detti di Aristotele. Cap. 3.

ET pche non para che noi parliamo di nostro capo, adurremo i detti di Aristo. principe di filosofi, ilquale è stato da tutti gli altri seguitato. Nel. 6. de la sua metafisica parlando d'una cosa, laquale lui dimāda ens p accidēs dice et pua che di qsto non si puo hauer scientia, o cognitione alcuna, et accioche ognuno possa ītendere che uuol dire ens p accidens lo dechiarerò cosi: qn due cose, lequali non hāno ordine naturale īsieme et sono etiā causate da due cause, che nō hāno ordine īsieme, si coniūgano in un subietto tutto qllo cōposisito lo dimāda Arist. ens p accidens: pche è cosa accidētale et a caso īteruenuta, che quelle due cose siano coniūte īsieme, ex quo non hāno p se alcun ordine, uerbi gratia lui da l'esempio d'un homo che sia edificatore et musico: pche la musica non ha ordine alcuno a l'arte edificatoria: ne l'arte edificatoria a la musica, et simil͞r le cause loro non hāno ordine insieme: dunq; questo cōposito: cioè questo homo edificatore et musico dimāda Arist. ens p accidens. Perche cosi accidētal-

mente è uenuta q̃sta coniũtione, et non p ordine di cause na turali: ma q̃sto cõposito: homo rõnale, risibile, sensibile cioè questo tutto ĩsieme nõ chiama ens p accidens, ma ens p se: p che tutte q̃lle cose hãno ordine naturale insieme, et una di ne cessita cõsequita l'altra, dice adũq; il predetto Filosofo, che di quello cõposito che dimãda ens p accidens non si puo hauere ne scientia ne cognitione, & pualo prima p questo segno, pche di quello nõ ha mai trattato alcuna scientia ne attiua ne fattiua ne teorica, et p scientia attiua intende la morale, et p fattiua ĩtende le arte mecanice, et per teorica intende tutte le scientie speculatiue. Anchora lo pua p ragione, dicẽ do che tal cosa non ha causa alcuna: pche sono due, o piu co se ĩsieme ĩordinate, et hãno diuerse cause che non hãno ordi ne ĩsieme, et però si possono mutar ĩ ĩfiniti modi, et nõ si puo di loro hauer una determinata cognitione. Anchora dice che p la sciẽtia l'homo puo ĩsegnare a l'altro homo: ma que ste cose che sono inordinate naturalmẽte nõ si possono insegnare: però che si possono cõiungere p modi ĩfiniti, et niuno puo determinare alcuna causa de la loro cõiũtione: cõciosia adunq; che l'astrologia diuinatoria cõtinuamente si rauolga cerca questo ens p accidẽs: seguita che la sia una uanita et grã de stoltitia. Perche tali astrologi nõ predicono se nõ cose che nõ hãno ordine naturale: come è che colui psperera ne la sua causa, et quell'altro sara Papa et quello cardinale, et quell'ho mo d'arme, et quello morira ĩ foco et quell'in acqua, et simi le altre cose, leq̃li tutte sono scđo il Filosofo accidentalmẽte unite, et possono p ĩfiniti modi uariarsi et esser ĩpedite et ca dono poche uolte. Nõ hauendo dunq; queste cose scđo Arist. causa alcuna naturale, et eßẽdo il cielo senza dubio causa na turale, nõ si puo dire che q̃sti effetti siano causati dal cielo,

et pò bisogna ridurli a la piu nobel causa, cioè che operi me diãte l'intelletto, laqle a noi è ignota, cioè a Dio. Dũq; che de gli effetti nõ si puo hauer alcũa cognitiõe. Anchora Aristo. nel 2. lib. de la fisica trattando de casu et fortuna, pua che le cose che pcedono a caso et a fortuna sono ĩcerte et di loro nõ è sciẽtia ne arte. pche dice lui ogni sciẽtia et arte bisogna che dimostri le cause che pducono i suoi effetti, o sẽpre, o q̃ si sẽpre. Perche dunq; le cose che sono a casu et a fortuna sono rare uolte et possono pcedere da infinite cause: certa cosa è che di loro nõ è sciẽtia ne arte, uerbi gratia che uno troui un tesoro occulto, dice lui puo pcedere da ĩfinite cause inordinate ĩsieme: pche puo trouarlo p cauar un sepulcro, o uolendo piãtare un arbore, o uolẽdo far un fondamẽto d'una casa, o uolẽdo far un pozzo, o uolẽdo far altre cose che sariano innumerabile a raccõtarle, et però nõ si puo di q̃sto hauer sciẽtia. Perche ogni sciẽtia risguarda le cause ordinate et determinate lequali sono finite et si possono conoscere, ma le cause ĩordinate possono esser ĩfinite, et però sono ignote: cõcio sia adũq; che l'astrologia diuinatoria stia ne le cose de la fortuna, come ch'è uno hauera psperita, o aduersita, appare che nõ è sciẽtia ne arte, ma sõma uanita. Anchora Arist. nel libro de la Periermenia dice che de le cose future cõtingente, cioè che ĩdifferẽtemẽte possono esser et nõ essere nõ è determinata uerita, et dà l'esempio de la guerra nauale, dicendo che domane habbia a essere, o nõ esser guerra nauale, non è determinato qual parte sara uera, o l'affirmatiua, o la negatiua, et doppo molta disputatione cõclude, che q̃sta disiũtiua è uera, cioè che la guerra nauale, o sara, o non sara, ma non si puo dar alcuna de le parti determinatamẽte, et dire questa sara uera. Ecco dũq; che scdo Arist. gli effetti futuri cõtigẽti

cioè che idifferentemēte possono esser et nō essere, nō sono determinati piu a una pte che a l'altra, laq̃l cosa nō seria uera s'hauessino cause ī cielo, o ī terra che gli determinassino piu a una parte che a un'altra, et però Aris. gli chiama cōtingēti, pche le cause loro sono īdifferēti a pdurli, o nō pdurli. Dūq; nō si puo di loro hauer sciētia ne arte, ne p se medesimi pche nō sono, ne p le cause loro, pche sono īdeterminate cōciosia adunq; che l'astrologia diuinatoria nō cerchi di sapere altri effetti futuri che questi, et massime quelli che appartengono al libero arbitrio, che sono piu incerti, seguita che la non sia scientia, ma uanita & stoltitia.

Cōfutatione de le risposte che potriano dare gli Astrologi a i detti di Aristotele & dichiaratione come il cielo è causa uniuersale nō in quel modo che dicono gli Astrologi diuinatori. Cap. 4.

Forse gli Astrologi rispōderiano Arist. et gli altri filosofi dicono il uero, cōsiderādo le cause particolari, che sono sotto il cielo, ma che nō è uero il detto loro, considerādo le cause celesti. Perche quella cosa che chiama Arist. ens p accidens, ha determinata causa in cielo: ma non sotto il cielo, et cosi quello che è a fortuna et a casu, et tutte le cose future cōtingēte nō hāno causa sotto il cielo determīata; ma ben l'hāno in cielo. Laqual risposta quāto sia ridicula ogni minimo filosofo lo sà. Prima pche Arist. cōsidera gli effetti in ordine a le cause naturali: cōciosia dūq; chel cielo sia causa naturale et appartēga al filosofo naturale, se i filosofi hauessin trouato che in cielo fussino le cause determinate a tali effetti, certo nō haueria Arist. parlato in quel modo, ne gli altri filosofi seguitatolo, o almeno haueriano distinte le cause, et dimostrato di quali ītendeuano per nō esser riputati falsi et

ſciocchi, et marauiglia ſeria che Ariſt. homo di tãto ĩgegno et di tãta dottrina, nelquale, come dice. s. Ieronimo, fu infuſa tãta ſcientia naturale quãta quaſi nõ è poßibile capire tutti gli humani ĩgegni, nel. 2. de la fiſica ſua non haueſſe toccata queſta diſtintione di cauſe, trattãdo in quel libro de la diuerſita de le cauſe et diſtinguẽdole in diuerſe parti Et maggior marauiglia ſeria anchora che ĩ tãti anni doppo Ariſt. tanti filoſofi et pagani et chriſtiani homini dottißimi che hãno ſcritto ſopra quel libro di Ariſto. non haueßino inteſo q̃sto ponto, et nõ haueßino trouato altri modi di cauſe che quelle che trouò Ariſt. Anchora queſta riſpoſta è ridicula, pche quãto la cauſa è piu ꝓpinqua al ſuo effetto, tanto è piu particulare et determinata, et tãto piu per lei ſi puo meglio conoſcere la natura de l'effetto, et però ſe ſotto il cielo molti effetti non hãno cauſe determinate, molto manco ſerãno determinate in cielo. Nota adũque che queſto è il põto che ruina affatto tutta la aſtrologia diuinatoria: pche ꝓua chel cielo è cauſa uniuerſale di tutte le coſe che ſi fanno ſotto il cielo eccetto le coſe che ſi fãno da gli homini p il libero arbitrio, l'aſtrologo non hauera piu doue poſſa aſtrologare.

Et accioche ognuno ĩtenda meglio queſto è da notare che cauſa particulare et ꝓßima d'una coſa ſi dimanda quella che fa l'effetto ſimile a ſe in ſpecie, uerbi gratia un homo che genera l'altro è cauſa particulare di quello generato ch'è ſimile a ſe in ſpecie, et ſimilmẽte intẽdi d'uno cauallo et de le altre coſe ſimile, cauſa uniuerſale dũque è quella che non genera la coſa ſimile a ſe in ſpecie, et non è determinata a quella ſola coſa particulare che ꝓduce, ma ne puo ꝓdure de le altre diuerſe da q̃lla cõ la ſua medeſima uirtu, uerbi gratia a la generatione d'una uite gli cõcorre la uirtu del fuoco, cioè il

caldo suo, il fuoco adunq; et gli altri elemēti sono causa uni uersale de la uite: pche pducendo la uite non la pducono simi le a se in specie, e dipoi con la loro medesima uirtu possono pdure molte altre cose che sono differēte da la uite, ma la ui te si dimāda causa particulare pche non pduce altro che uite et uino. Se dunq; il cielo fusse causa particulare di qualche ef fetto, certo lo pduria simile a se in specie, ch'è ĩpossibile, co= me proua Arist. nel lib. suo de cœlo et mūdo, chel cielo è ĩge nerabile et ĩcorruttibile. Producēdo adunq; in cielo p la sua uirtu q̃ste cose particulari naturale, et nõ essēdo piu determi nato a una che a un'altra, anzi a tutte è comune: manifesta cosa è chel cielo è causa uniuersale de le cose naturali, et nõ causa particulare. Bisogna dire adūque che la distintione de gli effetti che sono sotto il cielo nõ procedi dal cielo ĩmedia te, ma da gli agenti particulari, et da diuersa dispositione de la materia, cosi come molte cose artificiali si fanno p la uir- tu del fuoco, uerbi gratia si liquefāno oro et metalli, si indu rano le pietre, si cuoceno i cibi, et infiniti altri effetti diuer= si si fāno al fuoco, et nientedimeno la uirtu del fuoco è una, et da lei nõ uiene la distintione de le cose. Perche lei opera sempre a un modo, ma uiene la diuersita de le cose che fa da la diuersita de l'arttficio, et da diuersa dispositione de le ma terie che sono poste al fuoco. Al quale la cera si liquefa & la terra s'indurra, et la carne si cuoce: cosi dunque come saria stolto et insensato chi stesse a guardare solamēte la uirtu del fuoco, et p quella uolesse intēdere tutti gli effetti particulari che lui fara: cosi etiā sono stolti et insensati gli astrologi che credeno p guardare solamēte il cielo che è causa uniuersale de gli effetti ĩferiori, conoscere q̃llo che sara ĩ q̃ste cose par ticulari. Perche la diuersita loro nõ uiene dal cielo pptia=

mẽte, ma da li agẽti particulari, et da la diuersita de la materia. Onde noi uediamo chel cielo nõ produce il grano senza seme, ne le altre cose particulari senza l'agente particulare. Certo le cose naturali sono molto piu ordinate che nõ sono quelle che fanno gli homini. Perche le cose naturali sono regolate da una ĩtelligẽtia, che nõ erra, come dicono i filosofi. E' dunque piu facile conoscer le cose future naturali che le humane, ma noi uediamo che nõ si puo hauer scientia de le cose naturali particulare maßimamẽte future: onde Platone comãdaua che ne le sciẽtie nõ si distẽdesse a particulari, uerbi gratia se tu uoleße sapere quãte melagrane fara il melagrano del tuo giardino, o se ne fara, o nõ ne fara, nõ lo puo sapere alcuno. Perche puo esser ĩpedito q̃sto effetto in mille modi o p esser tagliato da gli homini, o p esser guasto da bestie, o p troppa inundatione d'acqua, o p altre infinite cause che nõ si possono pẽsare. Quãto dũque maggiormente sono a noi ĩcerte le cose humane future che sono mãco ordinate. Se dũque non solamẽte risguardãdo il cielo: ma etiã gli agẽti particulari nõ poßiamo hauer sciẽtia de le cose particulari naturale future, come potremo hauer q̃sta sciẽtia risguardãdo solamẽte la causa uniuersale, cioè il cielo, et maßime a uoler p q̃llo conoscer le cose humane particulari future. Perche dũque il cielo è corpo simplice: bisogna dire che ha uirtu simplice, mediãte laqual opera ĩ q̃ste cose ĩferiori, cosi come il foco ch'è corpo simplice, ha solamẽte il caldo, mediãte ilquale opera, cosi etiã dicono i filosofi il cielo ch'è molto piu simplice del fuoco, ha una sola uirtu p laquale opera, et questa è la luce, et p dire piu chiaramente, pche il cielo è instrumẽto de l'intelligẽtia che lo moue è da notare che l'instrumẽto ha due uirtu, una che cõseguita la natura propria,

l'altra che cõseguita la motione del principale agente, uerbi gratia il martello del fabro ha uirtu per propria natura di ammacare, o schiacciare i metalli, ma ĩquãto ch'è modo dal fabro ha uirtu di dar la forma a i metalli, cioè di far chiodi, o anelli, o simili altre cose, cosi il cielo essendo instrumento de la ĩtelligẽtia chel moue, ha due uirtu, una p propria natura et questa è la luce, l'altra è inquãto gli è mosso da quella intelligentia, p ilqual mouimẽto si causano diuerse cose ĩ questo mõdo mediãte i particulari agẽti cõ la diuersita de la materia et però dicono i filosofi chel cielo è causa de le cose che sono sotto il cielo mediãte la luce et mediãte il moto: onde noi uediamo che secõdo la diuersa appropinquatione et elõgatione del sole, et secõdo che la luna è piu o mãco piena di luce si diuersificano le cose naturali p il caldo et p il freddo et però non è da cercare in cielo altre proprieta, ne altre uirtu che la luce et il moto: onde Arist. dice che nel cielo nõ sono peregrine ĩpressioni, cioè qualita elementari. Perche nõ è in cielo, o nelle stelle, o pianeti, caldo ne freddo, ne humido ne secco, et molto meno le qualita de i corpi misti, ma la luce col moto uirtualmẽte ha in se tutte le uirtu de le altre cose naturali, pche ha uirtu di scaldare, come ha il fuoco di seccare et dissoluere, di generare et nutrire et far simili altre cose, et niuna uirtu naturale puo far cosa alcuna senza la luce et il moto del cielo, et non si puo dire che le stelle siano di altra natura che de la natura di cieli, cõe dice Aristo. nel lib. de cœlo, che sono le parti del cielo piu dẽse come sono i nodi nel legno. Et se hanno quella medesima natura: hãno etiã qlla medesima pprieta, c'ha la luce, Le stelle dũq; et i pianeti sono le parti del cielo piu dẽse. Perche la luce ne la rarita del cielo non seria di tãta uirtu di quãta è ne la sua

densita. Perche la uirtu unita è piu forte che la uirtu dispersa: et però accade che p la diuersita de i raggi mouẽdosi i pianeti diuersamẽte, seguita ĩfra il cielo, o maggior siccita, o maggior humidita, o piu freddo, o piu caldo, et p q̃sta diuersita di caldo et freddo, humido et secco p diuerse dispositioni di corpi et di agenti pticulari, ne seguita diuersi effetti ĩ q̃sto mũdo.

Cõe il cielo & le stelle sono causa uniuersale & nõ segni particulari de le cose ĩferiori, et che le figure che pongono gli astrologi in cielo sono fittitie. Cap. 5

MA dicono alcuni astrologi chel cielo et le stelle non sono causa di q̃ste cose ĩferiori, ma segni per iquali si conosce quello c'ha a uenire, ilqual detto quãto sia stolto et contra ogni filosofia è noto a ciascuno mediocre filosofo, anzi ad ogni grosso homo che ꝓua tutto il di quãto sia attiua la luce del sole, et quãto si uariano gli effetti ĩ terra per la uariatione di quella luce: come si uede l'esperientia ne la state, ne l'autũno, nel uerno, et ne la prĩa uera. Anchora questa opinione getta a terra la loro auspicatione: pche se i cieli sono segni et nõ cause, non bisogna osseruar ponti di astrologia a uoler esser felice. Perche il segno non serue se nõ a conoscere se cosi sara, o non sara, et nõ fa che cosi habbia a essere, et però ĩdarno l'astrologo fa montar a cauallo il prĩcipe in tale, o tal põto, pche non essendo causa il cielo di quello c'ha a uenire nõ gioua il mõtare, ne nuoce il nõ mõtar ĩ quel põto a cauallo.

Le figure anchora che fanno gli astrologi in cielo sono tutte fittitie, et auẽga che alcuna sia utile, come quelli de i dodeci segni del zodiaco per conoscer meglio la distintione de le hore, di mesi, et de l'anno. Nientedimeno q̃ste tal figure sono cosi da gl'homini imaginate, ma non hãno alcũa efficacia da operare in queste cose ĩferiori (onde etiã sc̃do la filosofia la

figura propriamēte non è oꝑatiua) ma appartēgono a i matematici, iquali non trattano le cose naturali, essendo distinta la matematica da la filosofia naturale. Et però *stolta cosa è come dice s. Agost. nel lib. de dottrina christiana fingere in cielo leoni, boui scorpioni, homini et donne et diuersita di mostri, et credere che quelle figure faccino diuerse cose ī terra et ī questo modo fare il cielo corpo nobilissimo tutto mostruoso, certo nō è hō cosi grosso che qn̄ il cielo è ben stellato la notte serena, nō sapesse trouare ī tāta moltitudine di stelle che figura lui uolesse in quel modo c'hāno trouato gli astrologi.* Perche *tutte le loro figure sono īperfette: il cielo adūq; essendo corpo simplice non ha diuerse uirtu particulari, ma una uirtu simplice ch'è la luce, et īquāto instr̄o opera anchora mediāte il moto, et però p guardar il cielo solo qn̄ anchora l'homo potesse peruenire a pfetta cognitione de la sua natura, et de le sue pprieta, nō si potriano però conoscer le cose naturali īferiori, nō solamēte le future, ma āchora le presenti, cōe è noto ad ogni mediocre īgegno, cōciosia adūq; che gli eccellenti filosofi nō sieno anchora puenuti a la pfetta cognitiōe de la natura del cielo, cōe appare ne i loro lib. essēdo lōtanissimo da i sēsi nostri, et nō potēdo noi pur īuestigar la natura de le cose, cō leq̄li tutt'il di cōuersiamo, et hauēdo il cielo uirtu v l'e et nō si potēdo p lui uenire ī cognitiōe de le cose p̄senti che stultitia è affaticarsi p uoler conoscer le future. Affaticateui astrologi auari p il cielo di conoscer doue sono ascosti molti tesori, et forsi diuēterete ricchi, et lasciate le cose future.* Perche *è molto piu facile conoscer le presenti che le future.*

Come è posto ch'ogni stella habbia proprieta particulare, non gioua questo a fare uera l'astrologia diuinatoria. Cap. 6.

ET se pur alcun uolesse tenere questa opinione laq̃le è tenuta da molti eccellenti filosofi chel cielo non solo operasse mediãte la luce et il moto, ma etiã che ciascuna stella hauesse la sua ꝓprieta, et che diuerse stelle et diuersi pianeti hauessino diuerse ꝓprieta, et cosi etiã ne la loro coniũtione et disiũtione uariassino le uirtu, ꝑ q̃sto anchora gli astrologi nõ potriano hauer alcuna cognitione de le cose future, prĩa ꝑche come è detto ꝑ risguardare solo la causa uniuersale nõ si puo hauer cognitione de gli effetti particulari se nõ cõfusa come dicono i filosofi, et certa cosa è che se in cielo fussino diuerse uirtu bisogneria che fussino piu uniuersale che le uirtũ che sono sotto il cielo, ꝑche ogni cosa naturale quãto è piu prossima a l'effetto tãto è piu particulare, et quãto è piu remota tãto è piu uniuersale, et però tali proprieta sariano piu uniuersali che le ꝓprieta de gli elementi, ma cõciosia che per riguardare la calidita del fuoco non si puo ꝑuenire a la cognitione de gli effetti particulari che si fãno in terra mediãte il caldo del fuoco, molto meno dũq; per risguardare quelle proprieta celesti si potriano conoscer tali effetti. Anchora sappiamo chel cielo non oꝑa ĩ queste cose ĩferiori se non mediãte gli agenti particulari, et nõ fa del grano se nõ doue è stato seminato, et però non gioua nulla a risguardare solamente il cielo et le sue ꝓprieta posto c'habbia diuerse ꝓprieta, et non risguardar anchora gli agẽti particulari et la dispositione de la materia. Anchora i filosofi uogliono che chi sa solo la causa uniuersale de l'effetto, nõ habbia uera sciẽtia di quello: onde sempre cercano le cause prossime, et chi sta ne la causa uniuersale sta in una cognitione confusa: et però dato che nel cielo fusseno tali ꝓprieta, per conoscer quelle sole non haueriano gli astrologi se nõ una cognitione cõfusa, cioè chel cie

lo potria ꝑdure tali et tali effetti, ma non potriano dire determinatamente il cielo, o la tal stella fara q̃sto, o quell'altro effetto particulare: cosi come uedẽdo io il fuoco potrei conoscere et dire, per questo fuoco si potrãno cuocere i cibi et liquefare il piõbo et ĩdurire la terra, et fare q̃sto et quell'altro effetto, ma nõ potrei dire, per q̃sto fuoco si fara questo particular effetto. Se già nõ uedesse apparecchiato l'agente particulare a farlo, uerbi gratia l'artefice che preparasse il uaso ꝑ liquefar il piõbo: bisogneria dũq; conoscer gli agenti particulari, et nõ risguardare solamente il cielo. Et se l'astrologo dicesse che ĩ cielo nõ solũ sono diuerse ꝓprieta uniuersale, ma etiã particulare a particulari effetti, dato che q̃sto sia falso ꝑ la ragione predetta, cioè che quãto la causa è piu remota, tã to è piu uniuersale, et etiã ꝑche gli agẽti particulari seriano sup̃flui, ꝑche bastaria la uirtu del cielo che è cõtra ogni filosofia, nientedimeno posto che fusse uero bisogneria che a uoler che gli agẽti particulari non fußino sup̃flui che almeno fußino conceßi da la natura ꝑ disporre la materia, et fußino le stelle quasi cõe le idee di Platone, lequali scđo che gli attribuisse Arist. erano come agẽti che ĩtroduceuano la forma, et gli agenti particulari disponeuano la materia, et se cosi fusse: anchora nõ gioueria a gli astrologi risguardare solamente il cielo: ꝑche certa cosa è che scđo diuersa dispositione de la materia s'introducono diuerse forme et si fãno diuersi effetti: et però nõ solũ bisogneria a gli astrologi hauer cognitione del cielo et de gli agẽti particulari, ma etiã sẽpre cõsiderarli ĩsieme cõ le stelle a uoler ĩdiuinar le cose future, laq̃l cosa ancora q̃n facessino, nõ potriano ĩtẽdere le cose future cõtĩgẽti: ma solo q̃lle che ꝓcedono da le cause loro sẽpre o q̃si sẽpre, et in questo modo hãno cõsiderato i filosofi, et hãno riputato esse

re īpoßibile conoſcere p modo alcuno naturale le coſe futu re cõtigēti, cioè che īdifferētemēte poſſono eſſer et nõ eſſere.

Cõe p modo alcuno nõ ſi puo p il cielo conoſcere le coſe future che ꝓcedono dal libero arbi. Cap. 7

ET qñ anchora gli aſtrologi p il cielo poteßino uenir ī cognitiõe de le coſe naturale particulari ch'è falſißimo niē tedimeno nõ potriano mai uenire ī cognitiõe de le coſe futu re, leq̃li ꝓcedono dal lib. arb. de l'homo. Et prīa pche ſcđo i filoſofi l'intelletto, nelqual è radicato il lib. arb. non è allegato ad organo corporale: onde Ariſt. nel. 3. lib. de l'aīa, dice, che l'intelletto è ſeparato, cioè da organo corporale, et auēga che di q̃ſta ſeparatione ſieno diuerſe opinioni, niētedimeno tut ti gli eccellēti filoſofi uogliono che l'intelletto de l'hõ ſia coſa ſpũale. Hora è certa coſa ī filoſofia chel corpo nõ puo opa re nel ſpirito: onde noi uediamo ancora che i corpi che ſono molto ſpũali non patiſcono da i corpi īferiori: uerbi gratia il fuoco è appreſſo il cielo de la luna, et niētedimeno ne il cie lo de la luna, ne altro cielo patiſce, ne puo patire da quel fuo co p la ſua ſpũalita: molto maggiormēte dũq; il ſpirito nõ pa tiſce da corpo alcũo: dũq; la uirtu del cielo ch'è corporea nõ ha poteſta ſopra l'intelletto de l'homo, ne ſopra il ſuo lib. ar bi. eſſendo ſpirito, cioè nõ eſſendo alligato ad organo corpo rale, dũq; le coſe humane nõ ꝓcedano dal cielo, cõcioſia che procedano dal lib. arb. et però è ſtolta coſa riſguardar il cie lo p uoler ītender le coſe humane future. Et ſe gli aſtrologi riſpondano ch'è uero che l'intelletto è ſeparato, et chel cielo non ha diretta poteſta ſopra di lui, niētedimeno īdirettamen te l'induce a far molte coſe, et q̃ſto è pche l'intelletto noſtro uſa i ſenſi et tutta la parte ſenſitiua et corporale, eſſendo l'aīa forma del corpo, ſopra ilqual corpo et ſopra laq̃l parte ſenſi

tiua ha potesta il cielo: pche quasi tutti gli homini seguitano q̃sta parte sensitiua: però possono gli astrologi ĩdiuinare molte cose etiã appartinẽte al lib. arbitrio. Auẽga che q̃sta risposta sia apparẽte a gli homini ignorãti dia qualche opinione de l'astrologia, nientedimeno a q̃lli c'hãno qualche iudicio è una fauola. priã p le ragioni precedenti: pche le cose naturale non hãno questo ostacolo del lib. arbi. che possa alcuna uolta ĩpedire l'inclinatiõe del cielo, se dũq; come habbiamo prouato gli astrologi non possono conoscere le cose naturali cõtĩgente future: etiã concesso a loro quello che nõ è uero che in cielo siano uirtu particulari a produre tali effetti, quãto peggio potrãno ĩdiuinare le cose humane future, ne lequali si troua il lib. arb. motore particulare, ilquale non è direttamẽte sottoposto al cielo, ma puo contradire a l'inclinatione data dal cielo. Anchora quello che appartiene al lib. arbi. puo esser ĩpedito p ĩfiniti modi: etiã sel cielo ĩclinasse a tal cosa, uerbi gratia se l'astrologo dicesse che uno fusse ĩclinato a la religione o a esser capitano di gẽte d'arme potria q̃sto effetto esser ĩpedito p ĩfiniti modi, cioè, o p ĩfirmita, o p psuasione d'altri contraria, o p uolupta, o p esser morto da altri, o non hauer la cõmodita, o p guastarsi del corpo cadendo di luogo alto, o p altri modi che sono ĩnumerabili, et però stoltißima cosa è uoler certificar l'homo di quello che puo hauer ĩfiniti ĩpedimẽti, et tãto piu quãto che l'homo ua dietro a la parte sensitiua: pche chi seguita il senso si uede che è uolubile come la foglia, occorrẽdo ogni di cose diuerse p la grãdißima uarieta de le cose humane, a lequali si uolta colui che nõ è fermo ne la ragione scd̃o che le occorrono, et però è impoßibile di tali poter dare certo iudicio: onde Salo. ne i prouer. dice al. 30. ca. Tre cose mi sono difficili ad ĩtendere, et la

quarta al tutto non ĩtendo, la uia de l'aqla in cielo, la uia del ſerpente ſopra la pietra, la uia de la naue ĩ mezo il mare, et la uia de l'hõ ne la ſua adoleſcẽtia, ne laq̃le ua dietro a la pte ſẽſitiua dice che al tutto nõ ĩtẽde, pche niẽte è piu ĩcerto che la uia de gli adoleſcẽti, et però nõ gioua a gli aſtrologi q̃lla riſpoſta qñ dicono che gli homini uãno dietro a la parte ſenſitiua. Perche q̃ſto fa la uita de l'hõ molto piu ĩcerta. Però che qñ uno uiue ſcdo la ragione, ſi puo meglio cõietturare di q̃llo che lui fara che di q̃llo che fara colui che non uiue ſcdo la ragione: onde chi ſerue al tirãno è ĩcerto del ſuo ſtato. Perche il tirãno non ſi regge ſcdo la ragione, et però dicono i filoſofi che non è coſa alcũa ferma ne certa ſotto il tirãno, ma chi ſerue a uno uero Principe facilmente conoſcera di mano in mano q̃llo c'ha da fare et ſaperaßi cõ lui rettamẽte gouernare: conciosia dũq; chel lib. arbi. et l'intelletto non ſiano ſubietti al cielo, non puo l'aſtrologo hauer alcuna uera cognitione p riſguardar il cielo ne di coloro che uiueno ſcdo la ragione ne etiã di quelli che ſeguitano la parte ſenſitiua p la loro ĩſtabilità et p ĩfiniti ĩpedimenti che poſſono occorrere. Procedendo dũq; tutte le coſe humane, o da homini rõnabili, o da homini che ſeguitano la parte ſenſitiua, ſeguita che l'aſtrologo nõ poßi hauer alcuna cognitione uera de le coſe humane. Et ſe alcuni aſtrologi diceßino chel lib. arb. fuſſe ſoggietto al cielo, benche q̃ſto ſia falſißimo et heretico, niẽtedimeno anchora che fuſſe uero, non gioueria niẽte a l'aſtrologo p le ragioni ſopradette, che ſe non puo per il cielo conoſcer le coſe naturali, che ſono piu ordinate che quelle del libero arbitrio: molto meno potra conoſcere le coſe humane.

Poſto che ĩ cielo fuſsino ſcritti tutti gli effetti che hãno a uenire, et che de neceſsita da lui procedeſsino:

nientedimeno anchora l'astrologia diuinatoria è uana & in certa & senza fondamento. Cap. 8.

ET per dimostrar piu la uanita de tali astrologi concediamo anchora questo che nel cielo siano scritte tutte le cose particulari etiã minime che si fãno ĩ q̃sto mõdo come sono scritte ne la mente diuina, et che ne le stelle siano le uirtu particulari di tutti gli agẽti particulari, et che ĩ lui sia tal forza che di necessita tutti gli effetti che si fãno ĩ q̃sto mondo etiã quelli che ꝓcedono dal lib. arb. conseguino l'inclination celeste, et a lui sia soggietta ogni cosa et ĩ lui scritta c'ha a uenire. Et bẽche q̃sto, cõe habbiã detto, sia falsissimo et heretico nientedimeno alcuni di loro nel secreto lo riputano uero, & se non fusse la paura del fuoco de la chiesa lo predicheriano ꝑ tutto: dico dũq; che ancora posto che fusse uero, l'astrologia loro saria tutta uana et ĩcerta et senza fondamẽto, ꝑche non potriano hauer de le uirtu particulari del cielo alcũa cognitione, ꝑche ogni nostra cognitione ꝓcede dal senso, et doue nõ aggiũge il senso nostro, non puo ꝑfettamẽte penetrar l'intelletto, onde cõe dice Arist. chi è priuato da la natiuita d'un senso bisogna chel sia priuato de la cognitione di quelle cose ch'appartengono a quel senso, et pò il cielo da la sua natiuita nõ iudica di colori, et il sordo da natiuita di necessita è muto et nõ puo dare alcũ iudicio de le uoci. Et pò dice che gli accidenti conferiscono una grã parte a conoscer la sustãtia et la natura de le cose, onde qñ i filosofi et i medici uogliono far iudicio de le proprieta interiori de le cose naturali o de l'infirmita sẽpre ricorrono a gli accidenti et a la qualita di tali cose, cõciosia adũq; chel cielo sia molto a lõtano da i sensi nostri si puo hauer poca cognitione di lui, ꝑche de gli accidenti sensibili del cielo non habbiã cognitione se non de la luce et

del

del moto et de la figura et quãtita. iquali accidenti sono cose molto gñali, lequal nõ sono conosciute se non dal senso del uiso, et ꝑ gli altri sensi non habbiã alcuna cognitione del cielo, ꝑche non udiamo suono di lui alcuno, benche alcuni filosofi dicano che nel moto suo fa dolce harmonia, laq̃l cosa riproua Arist. odore et sapore anchor non ha, ilquale etiã s'hauesse non lo sentiamo, quãto anchora a le qualita tãgibili non si ꝓua alcuna qualita del cielo se nõ la luce. ꝑche tutte le altre sapiamo che sono qualita elementare et de le cose che sono ĩfra il cielo, cioè calidita, o frigidita, o humidita, o siccita, o leuita, o grauita et simile altre qualita: onde niun altro sẽso conosce alcun accidente del cielo se nõ il senso il uiso, et questo conosce solamẽte certi accidenti gñali: ꝑche dũq; dal senso sono portate le cose naturale a la fãtasia, et da la fãtasia a l'intelletto: manifesta cosa è che del cielo nõ possiam hauer se non ĩperfetta et vl̃e et cõfusa cognitione. Anchora si sa quãta difficulta è a conoscere le ꝓprieta de le herbe et de gli aĩali, con iquali tutto il di cõuersiamo, et con tutti i sensi ꝓuiamo le loro qualita particulari, quãta stultitia è dũq; credere di poter ꝑuenire a la cognitione de le uirtu particulari del cielo. Certo gli eccellenti filosofi non poteteno ꝑuenire a la ꝑfetta cognitiõe de le ꝓprieta de le cose che noi trattiamo cõ le mani, cõe potrãno dũq; questi astrologi conoscer le ꝓprieta del cielo tãto da noi remoto. O' grãde sapiẽtia di q̃sti astrologi che ua a trouare quello che Arist. et Plato. et gli altri supremi ĩgegni non hãno potuto ĩuestigare. Anchora posto chel cielo influisse con tutte le sue uirtu ꝑticulari ĩsino al centro de la terra, et che toccasse cõ quelle i nostri corpi, nõ potremo hauer cognitione distinta di quelle: ꝑche si mescoleriano con le uirtu de gli elementi et de le altre cose naturali ꝑ tal modo che

noi nõ ſaperemo diſcernere la uirtu del cielo diſtita da le uirtu di qſte coſe che ſono ſotto il cielo: pche tutto qllo che noi ſentiamo, lo uedemo eſſer ne le coſe che ſono ſotto il cielo et nõ ſono altro che qualita loro, et p queſto appare che nõ poſſiamo hauer anchora alcuna eſpientia de gli effetti che ſi fãno ĩ queſto mõdo p il cielo ſolo, pche la eſpientia come dice Ariſ. nel. 1. de la ſua metafi. uiene da molte memorie, et la memoria uiene dal ſenſo: onde biſogna hauer molte uolte pũato una medeſima coſa particulare a uoler di quella hauer eſpiẽtia: non potẽdo dũq; noi pũar p il ſenſo alcuna uirtu del cielo ſe non gñale: manifeſta coſa è che di ſue uirtu particulari nõ poßiamo hauer alcuna eſpientia, et da queſto appare quãto è uana et ĩutile queſta loro ſupſtitione, pche il fondamẽto loro è tutto uano. Et qñ a loro queſte ragioni ſono pposte, nõ le ſapẽdo ſoluere sẽpre fugono a la eſpiẽtia, laquale è tutto il refugio loro apreſſo gl'ignorãti, ma i dotti ſanno che nõ hãno alcuna eſpiẽtia uera: però che come habbiã detto, et come diremo anchora meglio diſotto qñ rñderemo a le lor ragioni, nõ poſſono hauer del cielo altra eſpiẽtia ſe non de la luce, et tutti gli effetti diuerſi che ſi fãno ĩ queſto mõdo uẽgono pria da la diuerſita di queſta luce mediãte il moto del cielo, p ilquale diuerſamẽte ſi coniũge il ſole con la luna, o cõ gli altri pianeti, o piu s'accoſta, o piu s'alũga al põto del cielo, ch'è ſopra il capo nrõ, ilqle domãdiamo zenith, et mãda i raggi piu retti, o mãco retti, et queſta diuerſita ãchora nõ è baſtãte a far gli effetti pticulari ne a conoſcerli: pche queſta è cã anchora vl'e et nõ pticulare: ma p queſta diuerſita de la luce ſi moueno gli elemẽti diuerſamẽte et i uapori de la terra, iquali diuerſamẽte cõmoßi anchora diuerſamẽte moueno et diſpõgono gli agẽti pticulari, cioè le piãte et gli aĩali et le altre coſe, o p mol

ta calidita, o p̃ molta frigidita, o humidita o ſiccita, et ĩ queſto mondo ſi moueno diuerſamẽte gli agenti p̃ticulari et ꝓducono diuerſe coſe, ciaſcun ſcđo la ſua ſpecie, et pò ſi puo cõietturar p̃ il mouimẽto del cielo maßime del ſole et de la luna, cõe fãno i medici o altri dotti et eſperti, che abõdera hũidita, o ſiccita, o calidita, o frigidita, et dipoi cõſiderãdo che gli elemẽti moßi et i uapori et hũori alterano i corpi, uãno conietturãdo nõ p̃ il cielo ſolo, ma p̃ cõſideratione de la diſpoſitione de i corpi p̃ticulari et p̃ la eſpiẽtia c'hãno hauuta di loro, o che aggrauerãno de la ĩfirmita, o che ſarãno alleuiati, bẽche ãchora loro molte uolte errino p̃ alcune altre ꝓprieta occulte de la natura, lequali nõ ſi poſſono sẽpre uedere, p̃che i corpi miſti hãno diuerſe ꝓprieta p̃ la diuerſita de la mißione de gli elemẽti, che la calamita tira il ferro, et un certo peſce piccolo tira la naue, et ſil'e altre ĩfinite ꝓprieta occulte de la natura fãno diuerſi effetti p̃ la uirtu del cielo, ſcđo che diuerſamẽte mouẽdoſi eſpãde il ſuo lume ſopra di loro: onde tali effetti non ſi poſſono attribuire al cielo ſe non cõe a cauſa vl'e, et però nõ ſi poſſono conoſcere p̃ riſguardare ſolamente il cielo. Ma poniamo p̃ caſo anchora che le uirtu celeſte p̃ticulari del cielo (poſto che coſi fuſſe: cioè che le ſtelle haueßino uirtu p̃ticulare) tutte deſcẽdeßino ĩſino in terra, et che nõ ſi meſcolaßino con le uirtu de le coſe che ſono ſotto il cielo ouer fußino tãto differẽte che ſi conoſceßino da quelle, come ſi conoſcono le uirtu de gli elementi differẽte l'una da l'altra Dico che qñ anchora queſto fuſſe ch'è ĩpoßibile, niẽtedimeno l'aſtrologia diuinatoria ſaria uana et ĩcerta et ſenza alcuna utilita: p̃che certa coſa è che eßẽdo il cielo rotõdo et la terra ĩ mezo come il cẽtro, alquale terminato tutte le influẽtie celeſte, et circa laqual sẽpre ſi riuolge, et eſſendo maßime la ter=

ra minore q̃ſi di tutte le ſtelle che ſi uedeno biſogna dire che tutte le ĩfluẽtie de le ſtelle ſi coniũgano ĩſieme et interſecano l'una l'altra et fãno meſcolãza, pche non ſi puo dire che le influẽtie loro uẽghino ĩ terra come ſe fuſſe una linea ĩdiuiſibile da la ſtella a la terra: ma la uirtu che deſcẽde uiene larga et ſpatioſa da tutta la ſtella, cõe fa la luce del ſole, et pò ſi meſcoleria una uirtu cõ l'altra, maxĩe p il cõtinuo moto del cielo, et p la diuerſita del moto et de le cõiũtioni de i pianeti. Et pò biſogna dire, o che tutte le uirtu de le ſtelle uenute ĩ terra fariano tal meſcolanza che di loro ſi faria una uirtu comune cõe de gli elemẽti ſi fa un corpo miſto, et a q̃ſto modo è certo che non ſi potria hauer eſpiẽtia d'alcũa uirtu pticulare de le ſtelle ſeparata da le altre, ouero che ſi meſcoleriano ĩterſecãdo ſi ĩſieme ĩ quel modo che dicono alcuni de diuerſi lumi ne l'aria che nõ fãno ĩſieme un ſolo lume, ma s'interſecano ĩſieme eßẽdo niẽtedimeno un diſtratto da l'altro et anchora ſe coſi fuſſe, non ſi potria p modo alcũo pe ſpiẽtia conoſcer la uirtu pticulare d'una ſtella diſtĩta da la uirtu de l'altra, maßime eſſendo molto ppĩque ĩſieme, pche ſe uno diceſſe q̃ſta è la ĩfluentia de la tal ſtella, potria un'altro rũdere et dire nò anzi è la ĩfluẽtia di quella che gli è ppĩqua, ſaluo ſe una nõ haueſſe tãto manifeſta ĩfluentia che non ſi poteſſe negare, come quella che uediamo nel ſole et ne la luna: ma q̃ſto non ſi uede ne le altre ſtelle, et pò non ſi puo conoſcer d'una ſepata da l'altra. Certo ſe nõ haueßino puato la uirtu del foco di p ſe da quella de gli altri elemẽti, non potremo diſtĩguere la ſua uirtu da quella d'gli altri. Et ſel medico che dà una medicina a l'infermo cõpoſta di reobarbaro et molte altre coſe ſe non haueſſe puato p ſe il reobarbaro non ĩtenderia in quella cõpoſitione q̃le di quelle coſe haueſſe purgato la colera: ma pche i medici hãno

ꝓuato ꝑ se et sẽza altra mescolãza chel reobarbaro purga la colera ꝑ questo ĩtendono che ne la medicina cõposta data il reobarbaro ha purgata la colera, Nõ potẽdo dũq; noi ꝓuare la uirtu di una stella senza l'altra, certo non possiamo hauer esperientia alcuna de le uirtu particulari de le stelle. Appare dũq; ꝑ queste ragioni, che sc͂do la filosofia questa astrologia diuinatoria è tutta uana, et senza alcũ fondamento, et è cosa da homini senza iudicio et questo anchora mostreremo piu particularmente nel sequente trattato.

Trattato terzo nelquale si dimostra che l'astrologia diuinatoria in se medesima e tutta falsa, et prima si dimostra che i suoi fondamenti tutti uacillano. Cap. 1.

OGni scientia et ogni arte ha i suoi principij et fondamenti saldi et manifestamente ueri et noti, come appare discorrendo per tutte, ꝑche sel fondamẽto uacilla tutto il resto de l'edificio ruinera. Cõciosia dũq; chel fondamento de l'astrologia diuinatoria sia ĩcerto et ĩfermo anzi falso, ilquale anchora che fusse uero non giouerebbe nulla (cõe disopra habbiã dimostrato.) Si cõprẽde q̃nta sia la stultitia di quelli che seguitano q̃sta uanita, ma ꝑ dimostrar ancora piu chiaramẽte quãta è la ĩcertitudine sua è da notare che molte cose oltre a quello che è p̃detto, pongono ꝑ uere, lequali tutte sono molto ĩcerte parlãdo ꝑ uia naturale. Et prĩa põgono loro ꝑ fermo che siano noue cieli, cioè il cielo de la luna, il cielo di Mercurio, il cielo di Venere, il cielo del Sole, il cielo di Marte il cielo di Ioue, il cielo di Saturno, l'ottaua sphera stellata, et il prĩo mobile, et q̃sto nõ è certo, ꝑche Aris. non pone questo prĩo mobile, et nientedimeno al suo tẽpo salauano tutti i mouimẽti del cielo senza metter il prĩo mobile. Et se rĩdeno gli astrologi che i dottori xp̄iani lo mettano

et chiamalo il cielo cristallino, dimãdiamogli se uogliono esser xpiani o filosofi, et se uogliono plare scdo il lume naturale, o scdo il sopranaturale, se uogliono esser filosofi et parlare scdo il naturale, che quello cielo sia non si puo efficacemẽte pruare, anzi si puo facilmente negare, et cosi uno de i loro fondamẽti ua p terra, se uogliono esser xpiani et parlar scdo il lume sopranaturale et crederli, certo bisogna che tutta l'astrologia diuinatoria uada p terra dãnata da questo lume sopranaturale come habbiã dimostrato disopra nel .1. trattato

Preterea cõcesso loro che q̃sto cielo sia, non è certo se è stellato o nõ stellato, pche potria dire alcũ ch'è stellato, ma p l'altezza sua non si posson uedere le stelle sue, et quelle stelle anchora haueriano q̃lche ĩfluẽtia, anzi maggior che le altre, come piu alte et piu pfette, de leq̃li non hãno cognitione alcũa gli astrologi, et pò la loro astrologia è ĩcerta et uana. Et posto anchora chel prĩo mobile non sia stellato ha pur q̃lche uirtu, et forse ancora ĩfluisse ĩ terra il cielo empireo, parlãdo scdo i dottori xpiani, de la uirtu delq̃le non hãno cognitione gli astrologi, et pò non possono hauer uera cognitione de le cose ĩferiori p il cielo. Anchora ne l'ottaua sphera sono ĩnumerabile stelle piccole che nõ si uedeno, et ĩnumerabile che si uedeno de le uirtu de leq̃li gli astrologi confessano che non hãno cognitione. Se dũq; tutte hãno ĩfluẽtia, et loro di poche hãno cognitione, come dicono, appare quãta è ĩcerta la loro diuinatione, pche a uoler certamẽte diuinare, bisogneria conoscer la uirtu di tutte accioche se poteßino ueder gli ĩpedimẽti che si possono ĩferire le stelle l'una contra l'altra. Anchora potria dire alcuno che sono molto piu cieli che non pongono gli astrologi. onde Aristot. che seguitaua l'astrologia di Eudoxo ne pone molto piu assai che non fãno gli astrologi

moderni, et dice doue ſi potria anchora che ſono de gli altri pianeti che non ſi uedeno, et altri moti che ancora non ſono ſtati cōpreſi, et negare gli epicigli et gli ecētrici, come nega no molti peripatetici. Et *coſi uediamo che q̄ſti aſtrologi nō hāno fondamēto fermo.* Et *nota anchora che uolēdo loro chel ſia il nono cielo et chel ſi uolga da l'oriēte a l'occidēte ī 24. hore et conduca ſeco le altre ſphere, dicono che l'ottaua ſphera ſi uolta ſc̄d̄o il moto ꝓprio cōtra il nono cielo, cioe da l'occidēte a l'oriente ſopra i poli del zodiaco, et che in cento anni, o īcirca fa un grado.* Et *pò biſogna chel zodiaco de l'ot taua ſphera ſia sēpre difforme dal zodiaco del prīo mobile ſc̄d̄o ilquale tutti gli aſtrologi ſi reggono.* Et *niētedimeno il ſole sēpre ua ſotto il zodiaco de la nona ſphera p la ſua linea cōtinuādo il moto ſuo laq̄le chiamano ecliptica, dalq̄l moto del ſole, ꝓcedono q̄ſi tutti gli effetti che ſi fāno ī terra, o ſotto il cielo, anzi ſenza lui nō ſi ſarebbe nulla, dūq; ſi uede quāto ſia fallace queſta loro diuinatione, ꝑche non īporta poco q̄=ſta difformita et biſogna dire chel cielo sēpre habbia uaria=ta diſpoſitione, et pò i libri da ꝓnoſticare che ſono fatti p i tē pi paſſati non giouano piu q̄n anchora fuſſino ſtati utili nel tēpo che furono fatti, ꝑche i pianeti et tutto il cielo non ha q̄lla diſpoſitiōe che hauea allhora.* Et *ſe diceſſino che ſapēdo loro ritrouare queſta difformita de i zodiachi, ſanno ancho ra ueder la diuerſita de gli effetti, q̄ſta riſpoſta è uana, prima ꝑche ſe ſi uaria la diſpoſitione d̄l cielo ſi uariano gli effetti, et nō poſſono hauer alcūa eſpiētia del p̄ñte, o del futuro non ha uēdo prouato anchora che effetti fa la p̄ñte o fara la ſequen=te diſpoſitione: ſc̄d̄o ꝑche nō poſſono per q̄ſto fuggire che nō confeſſino che i libri de gli aſtrologi paſſati non ſiano utili ne i tēpi p̄ñti: terzo ꝑche non poſſono ſapere quāto ſia diffor*

me uno zodiaco da l'altra per rispetto a la loro prĩa positio
ne, poche essendo il zodiaco del prĩo mobile sẽpre fermo, et
reggẽdosi gli astrologi scdo qllo, et essẽdo signato il zodiaco
de l'ottaua sphera et diuiso scdo diuerse stelle in dodici parte,
a uoler ĩtender questa difformita bisognaria prĩa sapere q̃le
fu la prĩa loro conformita, et gli astrologi nõ possono uerisi
milmẽte dare altra conformita che questa cioè chel princi-
pio di q̃l segno che dimãdano Cãcro, nel zodiaco de l'ottaua
sphera si coniunga col pricipio del cãcro de la nona, et simil-
mente il pricipio del capricorno de l'ottaua si coniũga il prĩ
cipio del capricorno de la nona et cosi de gli altri correspõ-
dentemente: ma q̃sto si puo facilmente negare, et dire che nel
pricipio qñ fu creato il mõdo al cãcro de la nona sphera ri-
spõdeua l'ariete de l'ottaua, o q̃lche altro segno di essa ottaua
pche riuolgẽdosi cõtinuamẽte sopra i poli del zodiaco ogni
suo segno si puo cõiũgere col segno del cãcro de la nona sphe
ra, et cosi rimane ĩcerto q̃le sia la cõformita di q̃sti due zo-
diaci, et pò nõ si puo saper ãchora quãta sia la loro difformi
ta Et questa ragione, aiuta la ĩcertitudine de i tẽpi, pche nõ si
puo sapere a pũto qñ fu creato il mondo, p la uarieta de le
historie et ĩcertitudine de la cõputatione de gli anni: nelqual
principio de la sua creatione si potria dire che ambidue i zo
diaci erano cõformi. Et se noi parliamo scdo i filosofi, anco
ra peggio lo possono sapere. Perche se põgono il mõdo esser
eterno, non si potra trouare il pricipio de la loro conformi
ta, et se pongono il mondo tpale, non sapẽdo qñ cominciò an
chora non si puo ĩuestigare il prĩo ponto de la cõformita lo
ro. Dũq; gouernãdosi gli astrologi scdo il zodiaco del primo
mobile, et non essẽdo cõforme con quello de l'ottaua sphera
dalq̃le dice Arist. pcedere la uarieta de le cose, nõ per le figu

re, cõe dicono gli astrologi: ma ꝑ il moto del sole, appare quã
ta è la ĩcertitudine di tale astrologia. Perche nõ ĩporta poco
tale uariatione scdo loro anzi dicono che qñ tutto il cielo sa
ra tornato al suo prĩo corso et che i zodiaci sarãno cõformi
che ritornerãno nel mõdo q̃lle medesime cose et q̃lli medesi-
mi homini che sono stati, et dicono nõ aptamẽte ꝑ paura del
foco, ma occultamẽte tra loro che q̃sta è la resurrettiõe c'ha
a essere, et c'hãno predicata i ꝓfeti et apl'i, uolẽdogli anchora
loro far astrologi. O sciocchi et stolti homini che nõ ĩtẽdono
che qñ anchora il cielo ritornasse al suo prĩo corso nõ saria
no ꝑo q̃lle medesime cose se nõ in specie. Perche la natura non
ha se nõ uno modo di oꝑare, et nõ potria tutta la uirtu de la
natura risuscitar i morti ne illuminar i ciechi, ne fare ꝑ al-
tro modo le cose naturali che s'habbia fatto ĩsino a q̃st'hora
pñte, cioè per gñatione et corruttione et non ꝑ resurrettione.
L'infidelita loro et ignorãtia de la filosofia gli fa precipita
re ĩ sil'i errori. Anchora appare che gli altri loro fondamẽ
ti uacillano, et che nõ hãno cosa stabile. Perche molto si fon-
dano ne le figure del cielo, et principalmẽte ne i dodici segni
del zodiaco, et credono che q̃lle figure leq̃li loro si formano
ne le stelle habbino grã uirtu et molte significatiõi, ma quãto
q̃sto sia friuolo et da ridere piu tosto che da riprouare è ma-
nifesto a chi cõsidera diligẽtemente che (come habbiã detto
disopra) tali figure sono fittitie, et che non è homo che ĩ tãta
moltitudĩe di stelle cõputãdole ĩ diuersi modi nõ potesse ima
ginare che figura lui uolesse, maßime che non trouano q̃si al
cuna figura ĩ cielo, laq̃l ꝑfettamẽte dimostri q̃llo che uoglio-
no, uerbi gratia nel segno del leone chi guarda diligẽtemẽte
le stelle ꝑ leq̃li figurano un leone, certo tu trouerai che si po
tria anche figurare un cane, o un'altro aĩale, et sil'e è ne gli al

tri segni del cielo, laq̃lcosa uolendo escusare un loro dottore chiamato Manlio disse una cosa da ridere, cioè che le figure che sono ĩ cielo hãno poche stelle, et sono piu tosto comĩciate che pfette, pche se fußino fornite p la grãde moltitudine de le stelle il mondo arderia, ma è da pdonargli pch'era poeta. Le imagini dũq; et distĩtiõi del zodiaco sono fatte da gli homini p distinguer meglio il moto del cielo et le uarieta di tẽpi, et potriãsi altrimẽti nominare et imaginare nõ mutate le stelle, et cosi cõe gli homini se l'hãno imaginate p figure d'animali, potriano imaginare cõe case, o castelli, o arbori, o altre sili cose, et seruiriano ĩ q̃llo medesimo modo a la distintione di tẽpi ma credere che Dio et la natura habbia disegnato nel cielo leoni, draconi cani, et scorpioni et uasi et saette & mostri è cosa sciocca, et non si puo assegnare alcuna ragione del numero et de la ppinq̃ta et distãtia de le stelle: cioe pche siano alcune cosi ppinque: et altre piu distante: et pò appare q̃to q̃sta astrologia diuinatoria ha debili fondamenti: anzi è senza alcuno fondamẽto: cõciosia che q̃ste sono cose fittitie.

Come è cosa uana uolere diuinare per il ponto de la natiuita. Cap. 2.

MA posto che q̃sti fondamenti fußino ueri, anchora tale astrologia nõ haueria certezza alcũa, anzi è tutta ĩcerta, pche tutta la diligẽtia loro q̃do uogliono diuinare et predire le cose future a gli homini et risguardar il põto de la natiuita, ilquale põto è quasi ĩpoßibile a trouare: pche bisogneria che q̃do il fanciullo nasce steßino con l'astrolabio in mano et fusse sereno, laqual cosa anchora q̃do faceßino nõ seriano bẽ chiari del ponto, pche bisogneria che l'astrolabio fusse pfetto et iustißimo: laqual cosa è quasi ĩpoßibile: come uno loro dottore domãdato Hẽrico Bãten cõfessa: ilq̃le fu ottimo

maestro ne l'arte di fare astrolabij et dice che fare uno astrò- labio che i modo alcuno non sia fallace è q̃ si ipossibile et gli astrologi tutt'il di lo puano p espietia, et qñ anchora l'astrò labio fusse iusto: nõ faria bẽ certo l'homo del põto de la nati uita, p che l'occhio molte uolte è igãnato da i uapori che so= no tra l'occhio et le stelle p la refrattiõe de raggi: p laq̃le mol te uolte la stella et il sole pare che sia in uno loco et è in un'al tro, et molte uolte pare che sia sopra la terra et niẽtedimenò è anchora sotto: cõe si uede espressamẽte a chi getta in un ua so pieno d'acq̃ isino al sommo uno grossone di argento: che a una certa distãtia p la refrattione di raggi si uedra il gros sone: a laquale distãtia nõ si uedria sel uase fusse uacuo: Sono anchora igãnati da le tauole, leq̃le molte uolte sono fallace: ò iperfette, cõciosia dũq; che scdo loro nõ iporti poco un põto inãzi, o idrieto nel corso del cielo, ilq̃le si moue uelocißima mẽte et i breuißimo tẽpo uaria una cõstellatiõe da l'altra ap pare q̃to è incerto il loro astrologare p cõsideratione del põ to de la natiuita de l'homo. Et se uolessino dire che un poco piu, o un poco meno non importa: incontinente gli sarta op= posto Iacob: ilquale nascẽdo teneua la piata in mano di Esau, & molti altri gemelli, cioè nati a un corpo che sono nati lu= no statim drieto a l'altro: et molti altri che sono nati in una medesima hora iq̃li sono stati niẽtedimeno diuersi di costu mi et di esercitii et di fortune, ma dicono che qñ a loro è da ta l'hora de la natiuita, bẽche nõ habbino il põto, che hanno la regola da trouarlo: laqual cosa è ridicola a credere, pchè q̃sto nõ si può inuestigare p alcuna causa naturale, et ne i lo ro iudicii medesimi q̃sto facilmẽte si dimostra. Perche se ue= nissero a un'astrologo dieci homini, iquali fußino nati i un' hora medesima: nõ dãdo alcuno di loro il ponto de l'hora

tutti sarãno da l'astrologo ridotti a un medesimo ponto, & di tutti bisogneria che dia simile iudicio, nõ potẽdo uscire de la regola data. Et q̃llo che si dice de la natiuita de l'huomo anchora si puo dire del principio de le citta, pche nõ possono sapere il principio a ponto qñ le cominciorono, o il fine qñ furno fornite. Ma dimãdiamo anchora a gli astrologi pche piu tosto pigliano il põto de la natiuita de l'homo che de la cõcettione, cõciosia che la prima ĩpressione che ha l'homo da i corpi celesti è ne la concettione, onde bisogneria molto piu cõsiderare a l'astrologo il ponto nelquale fu infuso il seme ne la matrice: o qñ fu formato lo embrione, o qñ gli fu ĩfusa l'aĩa intellettiua che il põto de la natiuita. Perche in q̃lli ponti p la uirtu del cielo si dispone la materia a la susceptione de la forma, et noi sappiamo che è grãde differentia hauere buona dispositione di corpo da hauerla mala ẽt ne le cose humane, ma ne la natiuita già è data la dispositione et non si puo piu mutare. Si che ãchora gli astrologi ĩ q̃sto nõ poco errano. Vero è che se uolessino tali põti massime il põto de la formatiõe de lo embrione, o de la ĩfusiõe de l'aĩa seria ĩpossibile a darli, et po nõ gioua loro hauere il põto de la natiuita.

Come è cosa stolta a osseruare i ponti de gli astrologi ne le operationi humane. Cap. 3.

ANchora cõcesso loro che trouino il põto de la natiuita: o de la cõcettione: nõ seguita però che tale astrologia nõ sia uana et stolta: priã pche qñ pure p il cielo si potesse conoscere qualche cosa non si potria però p q̃sto conoscere altro se non che q̃sto tale homo fusse ĩclinato a q̃lche passiõe cioè: o a l'ira cũdia: o a la melãcolia: o a simili altre passioni: o pprieta corporali: ma q̃llo che p q̃ste habbia di lui a seguire non si puo conoscere, cõe habbiã dichiarato disopra: et pche gli astrologi

dicono che allhora da l'influẽtia del cielo riceue tale ĩpreßio
ne che si puo conoscer se sara fortunato, o ĩfortunato, et q̃llo
che hauera a far ĩ tutto il tẽpo de la uita sua pẽsando loro che
allhora riceua tal ĩpreßiõe, cõe un ĩfermo riceue la medicina,
p laq̃le il medico iudica q̃llo ch la opera, poniamo che cosi sia
bẽche falso, et dimãdiamo a l'astrologo se la bona fortuna a la
q̃le è ĩclinato l'hõ dal cielo, puo esser p il lib. arb. o p altri mo
di ĩpedita, o nò? Sel dice che puo esser ĩpedita, cõciosia che p ĩfi
niti modi p la uariatiõe de le cose naturali, et de le cose hũane
poßi esser ĩpedita, appare che q̃lla diuinatiõe è totalmẽte ïuti-
le et uana, pche nõ ha certezza alcuna. Et se dice che non puo
esser ĩpedito, prima togli il lib. arb. scdo seguita che l'andare
drieto a q̃sta loro astrologia è inutile: pche se cosi ha a esser
di neceßita come il cielo dimostra et ĩclina, non bisogna osser
uar piu ponti di astrologia, che fa come tu uuoi, et osserua q̃l
lo che tu uuoi ad ogni modo cosi sara, cõe è determinato ĩ cie
lo. Et se l'astrologo dice ch'è uero che potria esser tal fortuna
ĩpedita niẽtedimeno si puo aiutar cõ la osseruãtia de le regole
astrologice, ãcora q̃sta risposta nõ gioua, pche la natura è piu
certa nel suo opare che l'arte, pche l'arte spesso falla et nõ puo
in tutto seguitare la natura, ma la natura ne le cose inferiori
rarißime uolte falla ma ne le supiori cioè ne le celeste scdo i
filosofi mai non falla: meglio saria dunq; seguitar l'instinto na
turale in tutte le sue cose et q̃llo che ĩprime il cielo ne la fãta
sia che seguitar le regole de gli astrologi, perche l'astrologo
puo errare, ma nõ il cielo: onde si legge che Zoroaster, ilq̃le
fu grãde astrologo, fu ĩfelice et supato da Nino che nõ segui
taua l'astrologia. Põpeo fu ĩfortunato, che credeua a l'astro
logia, et Cesare che la sprezzaua fu fortunato. Iustiniano ĩpe
ratore che la pseguitò fu felicißimo. Iuliano apostata tutto

suppstitioso fu ĩfelice. Il duca Frãcesco Sforza, che come si dice hauea in odio gli astrologi, fu fortunato, & gli astrologi cõmunemẽte sono infortunati. Onde appare che qñ fusse uero chel cielo reggesse gli homini saria meglio seguitar q̃llo che uiene a la fantasia che seguitar le regole de gli astrologi Dũq; o uoi che credete a l'astrologia et che dal cielo uiene ogni cosa, et non date piu denari a gli astrologi, pche ui è meglio seguitar la fãtasia uostra et l'inclinatione di cieli che la loro astrologia, laq̃le molte uolte ui fara errare, o per la fallacia de l'astrolabio, o per non cõputar bene, o per nõ saperla bene, o per altre cause, et a q̃sto modo non spẽderete il uostro ĩdarno. Preterea dichino gli astrologi la ragione pche fanno a i prĩcipi et altri homini osseruare certi ponti, et mõtar a cauallo, o in naue, o partirsi, o porre la prima pietra di un edificio, o uestire una noua ueste, o menar donna piu a un põto che a un'altro, et stãno con l'astrolabio ĩ mano che pare che uogliono far grã cose, certo non possono dire altro se non chel cielo in q̃l ponto fa in q̃lla psona che cosi amaestrano q̃lche bona ĩpreßione per laq̃le l'opera sua (dicono loro) hauera felice successo. Dimãdiamo dũq; loro se q̃lla cõstellatione di q̃l põto saria stata qñ anchora non fusse stata da loro osseruata, et certo se nõ sono pazzi dirãno ch saria stata: dimãdo dũq; se q̃sta constellatione haueria fatta in q̃ll'homo q̃lla ĩpreßione se nõ hauesse comĩciata l'opera sua, o il suo camino in q̃l ponto. Se rñdeno, che si, non bisognaua adũq; osseruar il ponto de l'astrologia. Se dicano che nò: seguita dũq; che q̃llo cominciar in q̃l ponto, o in q̃l montar a cauallo, o ĩ naue è stato dispositione et mezo ad hauer q̃lla ĩpreßione, cõciosia dũq; che continuamẽte per il uariamẽto del cielo sia noue et diuerse cõstellationi et gli homini faccino ogni hora

diuersi atti et opationi, et seguita che continuamēte ne gli ho
mini si fāno diuerse ĩpreßioni, perche o che bisogna concede
re di tutti, o di niuna, peroche non è maggior ragione d'una
che d'un'altra, et se non bisognaße cōcedere di tutte, gli astro
logi non diriano a gli homini iq̃li da loro si consigliano che
non mōtaßino a cauallo, o che non cominciaßino tale, o tale
opa in tal pōto, se nō credeßino che diuerse constellationi et
diuerse dispositioni faceßino diuerse ĩpreßioni, da leq̃li, pce
deßino diuerse ope bone, o cattiue, et se cosi è ogni uolta che
l'homo, o si leuera da dormire, o si comĩcera a uestire, o anda
re a la chiesa, o tornera a desinare, o fara altra cosa, aq̃stera
sēpre diuerse ĩpreßioni p la diuersita de le cōstellatiōi. Et es
sēdo le cōstellatiōi et le dispositioni diuerse et q̃lche uolta cō
trarie, rimarra l'homo auillupato, et una ĩpreßione ĩpedira
l'altra, et non potra mai far cosa che bona sia, o che bisogne
ra che sēpre porti seco l'astrolabio, et habia ĩ camera l'astro
logo che sēpre gli uadi a drieto, et che nō facci passo che nō
guardi priã se è bona constellatione o cattiua, et pche il mon
tar a cauallo è cōtrario al smontare, bisognera che nel smon
tare guardi che non pigliasse cōtraria influētia da la prima:
pche contrarie dispositioni sogliono hauer contrarie forme.
Et cosi se gli uenisse q̃lche neceßita per il camino per laq̃l ha
uesse a smontare bisogneria che aspettasse molte uolte tāto
che uenisse bona ĩfluētia, che sono tutte cose ridicole et da di
re al fuoco il uerno a le dōniciuole. Credere anchora che in
cielo siano cattiue ĩfluētie et stelle ĩclinatiue al male cōe hab
biã detto disopra è cosa stoltißima, pche la natura (cōe dico
no i filosofi) tende sempre al bene et a q̃llo ch'è ottimo, et il
male non uiene da lei, cioè che lei ĩclini al male ne in terra ne
in cielo: ma uiene il male per esser ĩpedita et per q̃lche defet-

to et indispositione de la materia, iquai defetti et ĩpedimẽti non possono esser in cielo: onde in cielo non sono se non bo ne ĩclinationi, et il male che si uede in terra uiene o da mala dispositiõe de la materia, o da la mala uolõta de gli homini.

Alcune uane opinioni & stolte fallacie de gli astrologi: accio che per queste se intendano le altre & si co nosca la loro uanita. Cap. 4.

APpare anchora la stoltitia de gli astrologi in molte particularita che lor scriuano, de lq̃li alcune ne porremo, accioche per q̃lle ciascuno intẽda quãto i loro libri sono pieni di fabule et di cose piu tosto da ridere che da riprouare.

Certo è cosa stolta dire come dice Tolomeo, che se ne la cõstruttione d'una citta Marte ottiene il mezo del cielo, i principi di q̃lla citta perirãno di coltello, come se per q̃sta cõstellatione entrasse la pestilẽtia, o mala influẽtia in q̃lle pietre de la citta che facesse q̃sto effetto. Certo se in q̃lle pietre intrasse q̃sta mala ĩfluẽtia non il principe, ma piu tosto gli altri homini habitatori di q̃lla citta che sono mãco custodia seriano di tal pestilẽtia ĩfetti. Et molto piu stolta cosa è dire cõe diceno alcuni altri qñ che Marte è ne la nona regione del cielo felicemẽte cõstituto a noi è data tãta uirtu che con la presentia sola potremo scacciare i demonij da i corpi humani, conciosia chel demonio è spirito et niuna uirtu corporale ha forza sopra di lui. Anchora è ridicula cosa dir q̃llo che dice Albumasar, che qñ la luna è cõgiũta con Ioue nel capo del dracone cioè di dui circoli che s'intersecano ĩsieme, iq̃li chiamano il dracone, la intersecatione de iq̃li dimãdano capo et coda di esso dracone, colui che allhora fara oratione a Dio ĩpetrera tutto q̃llo che uorra. O' stolti astrologi che tãto desiderate ricchezze et seti serui di principi, ꝑche allhora non

fate uoi oratione a Dio che ui dia molte migliara di ducati, et che ui faccia prĩcipi et ſignori et grã maeſtri. Anchora gli aſtrologi fãno un grãde fondamẽto ne le grãde coniũtioni, maſsime ne la coniũtione di Ioue di Saturno, dicẽdo che mai non ſi fa coſe grãde nel mondo, a laq̃le non ꝓceda q̃lche grã- de coniuntione, et tutte le grã coſe paſſate le attribuiſcono a certe coniũtioni grãde, leq̃li dicono che furno in quei tẽpi, la q̃lcoſa è molto ſtolta, ꝑche nõ ſi puo ſapere etiã ꝑ le hiſtorie certamẽte q̃to tẽpo ſia mediato tra il principio del mõdo & tra q̃lle gran coſe, ne etiam tra q̃lle et tra la noſtra età, uerbi gratia non ſi ſa certo q̃to tẽpo fu dal principio del mõdo in- ſino al diluuio, et dal diluuio ĩſino a q̃ſto tẽpo, ꝑche le hiſto- rie ſono uarie, et diuerſe ſono le opinioni de gli hiſtoriogra fi et de gli eſpoſitori de le ſcritture ſacre, ma gli aſtrologi q̃n le hiſtorie nõ dicono a loro modo fingono gli ãni cõe gli pa re, et dicono che le hiſtorie ſono falſe, et q̃to ſia grãde l'igno rãtia & l'infidelita loro ſi puo conoſcere ꝑ le ragioni diſo- pra, maſsime che uogliono mettere ſotto le cõſtellationi cele ſtele coſe ſopranaturali et miracoloſe, nõ ĩtendẽdo che q̃lli ſi dimãdino miracoli, iq̃li ſono ſopra le forze di tutta la natu ra et di tutte le coſe create. Et tãta è la loro preſontione che anchora la fede di Chriſto et le coſe de la chieſa, leq̃li ſi reg- gono ꝑ la gratia del ſpirito ſanto, laq̃le non ſolũ non è ſotto poſta al cielo, ma è ſopra ogni uirtu creata, le uogliono met tere a le cõſtellatiõi celeſte, ma la loro ĩpieta et ſtoltitia, ma- nifeſtano le bugie, leq̃li hãno dette et ſcritte et continuamẽte dicono et ſcriueno, de leq̃li ne porremo alcuna accio che me glio s'intẽda la loro uanita. Albumaſar diſſe che la fede di Chriſto nõ hauea a durare piu che. 1460. ãni, et niẽtedimeno q̃ſti anni ſono paſſati et ſiamo ne l'anno. 1497. et pur ancho

ra dura la fede di Christo et durera īsino a la fine del mōdo.

Abraam Iudeo riputato maßimo astrologo disse che dopo l'anno di Christo. 1444. nel q̄le hauea a essere la coniūtione di Ioue et di Saturno nel cācro, o almeno dopo l'anno. 1464. nel q̄le hauea a esser la predetta coniūtione nel segno del pesse ad ogni modo douea nascere il Meßia et dar al popolo hebreo liberta: pche dice che in simili coniūtione Moise liberò il popolo de l'Egitto et gli dette la legge, et niētedimeno non solamēte dopo q̄ste due grādi coniūtioni nō è uenuto il Messia ne ha hauuto il popolo hebreo liberta, anzi dipoi hanno hauute tāte tribulationi, q̄nte nō hāno hauute dopo la destruttione di Ierusalem īsino a q̄lla grāde cōstellatione de l'anno 1464. Perche il Re religiosißimo di Spagna gli ha tutti scacciati de le terre sue, doue erano ricchi, potēti, et in numero grādißimo, p la q̄l cosa molti ne sono morti ne le acque molti di pestilētia, et molti di fame et di disagi, et sono andati uagabōdi et dispsi per il mōdo q̄si da ogniuno rifutati. Certo q̄lla cōiūtione di Ioue et di Saturno è stata molte uolte dopo Moise, et nientedimeno nō ha fatte cose grāde nel mōdo. Arnaldo hispano disse che Antichristo doueua nascere ne l'anno. 1345. et niētedimeno non si uede anchora q̄sto Antichristo se non molti cattiui homini mēbri di Antichristo. Lo Alliacēse disse che nel concilio di Constātia non si faria pace ne la chiesa, anzi grande suuersione de la religione christiana, & niētedimeno fu fatta la pace, et fu estinto q̄lla grāde scisma che durò. 40. anni: nel q̄le erano hor due, hor tre Papi. Et fu fatto papa Martino. 5. et tutti gli altri deposti. Non si troua homini piu īcōsiderati di q̄sti ne piu bugiardi. Dicono āchora che sono sei religioni, et che Ioue con Saturno ha fatta la religione de gli iudei, et Ioue con Marte ha fatta q̄lla de Cal-

dei che adorano il fuoco, et Ioue col ſole ha fatta q̃lla de gli Egittij che adorano il Sole, et Ioue cõ Venere ha fatta q̃lla di ſaraceni, et Ioue con Mercurio ha fatta q̃lla di chriſtiani, & Ioue con la Luna fara q̃lla di Antichriſto, laq̃lcoſa q̃nto ſia ſtolta et da ridere ogni mediocre ingegno l'intẽde, ma molto mi marauiglio c'habbino laſciata l'idolatria di Romani & di molte altre gẽti, de laq̃le fu già pieno il mondo. Et ſe dicono ch'ogni idolatria ſi cõprende ſotto q̃lla di Caldei, che adorauano il fuoco, o de gli Egittij che adorauano il Sole: dimãdãdo loro ſe tutte le idolatrie ſi cõputano per una religione, o ſe pur biſogna diſtĩguere et dire che tãte furono religioni d'idolatria, quãte furono le diuerſita de le coſe adorate in q̃l modo c'hãno diſtĩta la religione di Caldei da q̃lla de gli Egittij, et ſe dicono che tutte ſi cõprendono ſotto una: pche dunq; hãno diſtinta la religione, o l'idolatria di Caldei da q̃lla de gli Egittij? Doueuano ſolamẽte nominare la religiõe de l'idolatria, et coſi nõ ſarãno ſtate ſe nõ cĩque religioni, ſe dicono che ſono tãte quãte le coſe adorate, certo non ſolo ſarãno ſei religioni, ma ĩnumerabili, et ſe dicono che parte de l'idolatria ſi riduce a i caldei et parte a gli Egittij, q̃ſto certo nõ ha ragione alcuna: pche i caldei nõ adorauano tutti gli idoli, ne gli Egittij, ma piu toſto biſognaua far mẽtione de l'idolatria di Romani, iquali feceno q̃l tẽpio dimandato Pantheon, nel quale adorauano tutti gli idoli. Preterea doue hanno laſciatã tãta diuerſita di heretici, et tãte loro ſete, ne lequali ſi trouauano diuerſi riti et diuerſe religioni ſupſtitioſe: mi marauiglio anchora de gli aſtrologi nominati chriſtiani, che dicono che la religione di Iudei che fu inãzi che Chriſto ĩcarnaſſi, et q̃lla di chriſtiani ſiano due, eſſendo una ſola, come dicono i ſanti dottori, et non è altra differentia ſe non che q̃lla di

iudei crede in Christo c'ha a uenire, et la christiana crede in lui già uenuto, et se le ceremonie de i iudei erano diuerse da le nostre ne gli atti exteriori: nientedimeno significauano le nostre: onde q̃to al significato erano una cosa medesima. Certo se tu dimãdi a gl'astrologi la ragione di q̃ste cose nõ ne saperãno dire nulla, o dirãno cose sciocche: come dicono alcuni che Mercurio appartiene a la religione xpiana: pche lui ha molti moumẽti che sono difficili a conoscere, et la religione xpiana crede cose difficile, ma pche nõ dicono piu tosto che Mercurio è cõtrario a la religione christiana, laquale non è uolubile come Mercurio, anzi piu stabile et ferma di tutte le altre religioni, come appare per le psecutiõi che ha hauute: altri dicono che Mercurio è il librario de i Dei: et però appartiene a la religione christiana ne laquale è grã copia de libri: ma pche non appartiene anche Mercurio a la religione: o supstitione de gli Egittij al tẽpo di quel Tolomeo che fece cõgregar tãti libri ne l'Egitto? ouero pche non appartiene a la religione de gli Atheniesi ne la Grecia al tẽpo di Aristo. et Platone? o stolti astrologi che ragioni puerili et fabulose sono q̃ste. Credete uoi che gli altri non habbino libri se nõ i christiani? Di simili fabule et bugie sono pieni i loro libri, lequali non meritano di esser con ragioni riprouate: ma beffate et derise et saria bon dare simili libri al cauearo. Ma dimãdiamo a gli astrologi se la fede christiana è uera o falsa, et se dicono ch'è uera dũq; la loro astrologia è falsa et uana, pche cõe habbiã mostrato disopra, la dottrina christiana la dãna: se dicono ch'è falsa, dũq; il cielo inclina gli homini al male et al falso, anzi a grauissimi errori, pche se nõ fusse uera la fede di Christo, non si potria trouar maggior errore che dire che un Crocifisso fusse Dio: conciosia dũq; che la fe

de christiana sia sẽpre stata:pche prima fu ne gli iudei come habbiã detto seguita che sẽpre sia stata in cielo q̃sta mala cõ stellatione, hora non si trouãdo miglior uita de la uita christiana, se l'influsso celeste inclina i christiani a grauissimi errori, molto maggiormẽte inclinera q̃lli che non sono christiani. Dũq; il cielo ĩclina tutti gli homini a grãdi errori, et se cosi è dũq; etiã gli astrologi sarãno dal cielo ĩclinati a graui errori: dunq; la loro astrologia è uana. Certo stolta cosa è credere che i cieli ĩclinino gli homini a gli errori Preterea da la fede di Christo pcede tutta la uita christiana. Se dũq; la fede di Christo non è uera, essẽdo la uita christiana tutta retta bisognaria dire che da una medesima cõstellatione pcedesse in homo il male et il bene pcedesse dal male che è cosa ridicola. Et però la fede et religione christiana non pcede dal cielo, ma da la gratia di Christo, a laq̃le non coopa il cielo.

Solutione de le ragioni de gli astrologi lequali fanno approuare il loro errore. Cap. 5.

LE ragioni anchora sopra leq̃li gli astrologi si fondano sono tutte friuole. Pria dicono che il cielo ha ĩfluẽtia ĩ q̃ste cose ĩferiori, et che p i corpi celesti Dio gouerna i corpi ĩferiori, et pò ne i corpi celesti cõe ne le cause di q̃ste cose si possono conoscer gli effetti c'hãno a pdure, a laq̃l ragione è già risposto disopra, che i corpi celesti sono cause uniuersale di q̃ste cose ĩferiori, et nõ particulare, et per risguardare la causa uniuersale solamẽte, non possono intẽdere le cose particulari, conciosia che etiã conoscẽdo le cause particulari nõ possiamo conoscere gli effetti futuri, che indifferentemẽte possono esser et nõ essere, come habbiã dichiarato disopra, ma gli astrologi, pche non possono rñdere a le ragioni che sono cõtra di loro et non sanno assignare alcuna ragione de le loro

regole uane, quãdo nel disputare sono d'ogni parte stretti et cõuinti fugono al loro refugio cioè a la esperiẽtia, et dicono che hãno cosi ꝓuato, ma facil cosa è scacciargli di qͣsta cauerna et fargli andare cõfusi et cõuinti in ogni parte, prima perche si suol dire in ꝓuerbio chel bugiardo bisogna che habbia memoria, hora loro dicono et sc̃do i loro fondamẽti nõ possono negare che l'una constellatione del cielo non è mai fatta come l'altra ne mai sara ĩsino chel cielo torna al suo priͦ principio, che sara dicono loro, ĩ molte migliara d'anni, perche l'ottaua sphera come habbiã detto disopra si moue cõtra al primo mobile, et continuamẽte si uaria il zodiaco di essa dal zodiaco del primo mobile, dalquale gli astrologi depẽdano, et però i pianeti non hãno mai il medesimo sito per cõparatione a tutto il cielo che hãno hauuto prima ne le loro cõiuntioni, ne mai in tutto q̃lli medesimi aspetti, essendo dũque sẽpre in cielo diuerse cõstellationi, come puo l'strologo per esperientia conoscer le cose future? Conciosia che la esperientia ꝓcede da hauer prouata una medesima cosa molte uolte, et però Abraã iudeo astrologo s'ingãnò, credẽdo che la coniũtione di Ioue et di Saturno, che fu (dice lui) al tẽpo di Moise douesse anchora fare ne i tẽpi nostri q̃lli medesimi effetti: doueua costui hauer memoria et pensare che la coniũtione di Ioue et di Saturno solo non è sufficiente a far q̃lli medesimi effetti che furno al tẽpo di Moise, ma gli bisognaua se la astrologia fusse uera tutto il resto del cielo, cioè tutta q̃lla medesima constellatione che fu anchora, laquale non sara mai piu ĩsino chel cielo non torna al suo principio. Ecco che non possono ꝓuare alcuna cõstellatione se non una uolta, che esperiẽtia dũq; posson hauer del cielo che sẽpre uaria? Et q̃sto dimostra che tutte le loro regole da diuinare le cose future so=

no false et uane. Anchora dimãdiamo a gli astrologi se tut te le stelle hãno qualche ĩfluentia in q̃ste cose basse. Se dicono de si, che esperiẽtia possono hauere del cielo, conciosia che nõ ne conoscono de le mille una, et di q̃lla anchora hãno ĩperfet tissima cognitione: se dicono di nò, come possono saper q̃sto cõciosia che non possono ꝓuare una senza l'altra, et la ragio ne è incõtrario, ꝑche essẽdo tutte le stelle d'una medesima na tura celeste, et essendo tutte simile ĩ q̃lita, cioè ne la luce, et ĩ figura, nõ si puo dire che una habbia influentia et l'altra nò.

Non potẽdo anchora gli astrologi hauer certezza del põto de la natiuita de l'homo, nelquale molto si fondano cõe hab biã ꝓuato che esperientia possono hauere di queste cose? Però che la esperiẽtia ꝓcede da certa cognitione molte uolte itera ta. Anchora che non poßino hauer esperiẽtia de le uirtu de le stelle posto che haueßino diuerse uirtu particulari, lo hab biã ꝓuato disopra. Anchora uariandosi gli effetti che si fan no sotto il cielo scd'o la uarieta de gli agẽti particulari et de la materia come possono di q̃ste cose hauer esperiẽtia se non guardaßino prima a gli agenti particulari et a la materia? Come habbiã dichiarato disopra, ꝑche noi uediamo molte uolte in un medesimo põto esser in un luogo serenita et ne l'al tro pioue, et in un paese caldo et ne l'altro freddo etiã in un medesimo clima, anzi in poca distãtia. Non si puo dunq; di re che la uarieta de le cose uenga dal cielo, senza i particula ri agenti, altrimenti uerria anchora la similitudine de le co se da lui solo, et cosi in una medesima constellatione bisogne ria che gli huomini maßime quelli che habitano in un mede simo luogo tutti faceßino sẽpre quel medesimo, cioè che quã do uno mangia, tutti mangiaßino, et tutti ĩsieme lauoraßino, et essendo sẽpre diuerse constellationi, sempre fariano cose

diuerse, ch'è stolta cosa a dire. Dunq; non si puo hauer esperientia de gli effetti che si fanno in questo mondo per risguardare solo il cielo. Anchora la esperiētia fa certo l'homo de la cosa, de laquale ha esperientia, et però ne le cose, de le quali non habbiā esperientia non habbiamo diuerse opinioni, come uediamo i contadini et hortolani non si discordano ne le cose c'hanno ꝓuato gran tēpo loro et i loro padri, ma tutti parlano a un modo. come dunq; gli astrologi dicono che hāno esperientia di queste cose, cōciosia che sono tāte discordie tra loro, che tāte quasi sono le opinioni, quāti sono astrologi, et maßime che rare uolte dicono il uero. Et quādo dicono che pur si uede che per la uariatione del Sole et de la luna et de gli altri pianeti si uariano le cose inferiori, cioè i dì et le notti, et faßi diuersita di tēpi, et tēpesta o tranquillita in mare. Rispondiamo che questo ꝓcede tutto da la uariatione de la luce et da la dispositione de la materia: onde noi uediamo quāta mutatione di tēpo, et di cose fa il Sole quādo si appropinqua al solstitio estiuale, et quando da quello si rimoue et ua uerso il solstitio hiemale, et quāta differētia è dal dì a la notte, come etiā se tu accostaßi al fuoco diuerse materie, tu uederesti quanta differētia seria in quelle a l'appropinquarsi del fuoco et al discostarsi, et ben che per tale appropinquatione et remotione del Sole et coniuntione et oppositione de la luna et de gli altri pianeti si uarij la luce quāto a la emißione de i raggi et ītersecatione, et che per questo si facci uariatione di effetti sotto il cielo, niētedimeno nō basta a uoler conoscere la uariatione de gli effetti particulari risguardare il cielo, ꝑche la diuersita de la materia et de la cōiuntione et dispositione de gli agēti particulari ha piu parte in questa uariatione particulare che nō ha il cielo che è causa uniuersa-

le: onde noi uediamo una estate esser molto diuersa da l'altra et uno uerno diuerso da l'altro, et ne le medesime coniūtioni di pianeti esser cose diuerse, come habbiā detto che la cōiuntione di Ioue et di Saturno è stata molte uolte et nō ha liberati gli iudei da la seruitu loro. Et però i filosofi che uāno inuestigādo le cause de le cose naturali nō risguardano solamēte il cielo, ma attēdono molto piu a le cause ꝓssime, et cosi fa il medico, il quale se medicasse solamēte risguardādo il cielo anchora che fusse bon astrologo credo che niuno si uorria medicare da lui. Ne anchora l'astrologo medesimo qñ fusse infermo nō uorria esser medicato ꝑ astrologia, ma per l'arte de la medicina. Et però qñ dicono che l'astrologia s'impara per esperiētia, come anchora īparano i gouernatori de le naui, et i pastori et i cōtadini, i quali sanno predire le tēpeste & le pioggie et i cattiui o boni tempi è certo cosa friuola. Perche q̄sti tali homini non predicono le cose future per risguardare il cielo et le stelle solamente, ma guardano certe cose particulari da lequali per esperiētia conoscono tali effetti ꝑ hauer cosi molte uolte ꝓuato. Verbi gratia il gouernatore de la naue ha molte uolte ꝓuato che qñ gli appare una certa nugoletta ne l'aria si muta il tēpo, o qñ spira il tale, o tal uento, et da q̄llo si moue, o andare, o stare et non da la cōiuntione sola di pianeti. Et qñ i marinari dicono che sono alcuni di pericolosi a nauicare, se noi cōsidereremo diligentemēte trouerremo che ꝓcede da qualche occulta ꝓprieta de la natura mediāte il lume et il moto del cielo et gli agēti particulari et la dispositione de la materia come anchora uediamo ne i corpi humani che molti sentono in se medesimi la diuersita di tēpi et le febre hāno i tēpi determinati a i loro parasismi, ma q̄ste cose nō ꝓcedono solo dal cielo, ma da la ꝓprieta, o dispo

ſitione di tal corpo, & però il mare perſico è tẽpeſtoſo qñ il
ſole è in uirgine: o in ſagittario, et nõ coſi gli altri mari pche
il lume del ſole in tale diſtantia per qualche pprieta occulta
ch'è ĩ q̃l loco fa q̃llo effetto, & di tal coſe ſi puo bene hauer
eſperientia et ſcĩẽtia: onde il filoſofo uedendo q̃ſto effetto in
cõtinente cominciera a ricercare la cauſa, et nõ guardera il
cielo ſolo cõe fa l'aſtrologo ma piu toſto ricerchera la cau-
ſa pßima, cioè la pprieta di q̃l loco: pche lui ſa ſe in q̃l loco
non fuſſe qualche pprieta occulta particulare, il cielo che è
cauſa uniuerſale non pduria q̃llo effetto: ma q̃ſta eſperientia
non ſi puo hauer ne gli effetti che indifferentemẽte poſſono
pcedere da le ſue cauſe et nõ pcedere, et maßime in quelli che
pcedeno dal lib. arb. et molto meno in q̃lli che pcedeno da la
gratia et uolõta di Dio, come habbiã dichiarato diſopra. Nõ
è dũque aſtrologo il gouernatore de la naue: ma piu toſto fi-
loſofo naturale fatto per eſperiẽtia, coſi il cõtadino et il pa-
ſtore uede il ſole calare a l'occidente occupato da i uapori,
et dice il ſole ua in ſacco, et però il tẽpo ſi guaſtera, et queſto
pcede da cauſa naturale, pche queſto è ſegno che i uapori ſo-
no moltiplicati, et che non gli hauendo ſuperati il ſole ſi con
gregherãno et farãno pioggia. Il noſtro ortolano qñ ſentiua
il mormorio de l'acqua d'arno diceua chel pioueria, et que-
ſto è pche il uento che ſuſcita le pioggie porta quel mormo-
rio uerſo l'orto noſtro, dũque queſto loro iudicio non è da le
ſtelle, ma da certe cauſe particulari. Et benche il contadino
oſſerui la luna nel ſeminare, o tagliare gli arbori, come fa il
medico a flobotomare, o dare q̃lche medicina, nõ è però q̃-
ſto aſtrologare ne diuinare, pche la uariatione de la luce &
nel moto del cielo (come habbiã detto di ſopra) fa uarieta
de gli humori per la diuerſita de le cõpleßioni de i corpi mi

sti, ma p q̃sto non seguita chel cielo sia se non causa uni uersa le, come etiã uediamo che diuersi homini diuersamẽte si alte rano a uno medesimo fuoco. Certo nõ credo che alcuno uo lesse nauicare in mare in quella naue doue fusse l'astrologo gouernatore se non hauesse altro che l'astrologia, ne alcũ ho mo sauio daria la sua possessione, o le sue pecore al gouerno de l'astrologo che nõ hauesse altra dottrina che l'astrologia.

Anchora dicono gli astrologi che hauendo il cielo potesta sopra i corpi nostri et seguitando cõmunemente gli homini la parte sensitiua possono preuedere molte cose humane: uer= bi gratia che qñ Marte regna suscita la colera de gli homi= ni, et cosi si accẽdono ad ira, et maßime ne i prĩcipi, et ĩ q̃sto modo predicendo la guerra rare uolte errano, o felice l'Ita= lia, laqual è al presente in tanta cõmotione, se i medici de i principi dessero loro un poco di medicina purgatiua de la colera, certo poca spesa la liberaria da tanti p̃icoli, q̃si che le guerre nõ ꝓcedeno da altro se nõ da escitamẽto di colera, cer to ãchora piu ꝓcedeno da l'ambitiõe, et da l'auaritia, et mol te uolte da la lussuria, et da molte altre cause che da escitamẽ to di colera, et molte uolte anchora da l'ira di Dio per puni re i popoli cattiui, come spesso si legge ne la sacra scrittura. Diciamo dũque che non bisogna risguardare solamẽte il cie lo a uoler conoscer se sara guerra, ma etiã la dispositione de gli elementi et de le cause particulari et de i corpi humani, le qual cose anchora risguardate non potriano dar cognitione uera di guerra, ꝑche potria esser per modi infiniti ĩpedita, maßime per rispetto del libero arbi. Finalmente gli astro logi si riducono a q̃sto et dicono che se l'astrologia nõ fusse uera, non prediriano molte cose uere, et ricordono sẽpre molte cose c'hãno predette et sono state uere, a iquali noi ri=

ſpondiamo che ſe noi haueßimo a radunare inſieme le uere c'hãno predette, et le falſe che ſono loro riuſcite, ſariano tãte le falſe che le uere nõ haueriano luogo da cõparare, et potremo dire che non loro per eſperiẽtia ſanno predire le coſe future, ma noi habbiamo eſperiẽtia, che dicono rare uolte il uero. Queſti aſtrologi hãno ĩparato quel detto che ſi diceua del tẽpio di Apolline che le coſe bẽ dette ſi ricordauano ſempre, ma quelle che lui haueua errate niuno le ricordaua: onde qñ qualche coſa è loro riuſcita, sẽpre la narrano ma nõ dicono mai quelle che non ſono riuſcite, certo ſenza altra aſtrologia ciaſcuno di mediocre ingegno che ſi metta a predire molte coſe, alcuna ne ĩdiuinera, et però ſe dicono alcuna uolta il uero poßiamo dire che ſia ſtato a caſo, ma nõ per ſcientia alcuna. Gli aſtrologi anchora hãno q̃ſta aſtutia che parlano in modo molte uolte che ſi poſſono ſaluare in ogni euento, et in queſto modo ſenza aſtrologia ogniuno puo predire le coſe future. Anchora è da notare come dice. s. Agoſt. chel demonio ſi meſcola ne la loro fantaſia, laq̃le molte uolte moue a predire alcune coſe future, de lequali lui ha qualche certezza, o cõiettura: ꝑche molte uolte i demonij hãno qualche cognitione de le coſe che s'hanno a fare ne la chieſa inſtrutti da gli angeli ſuꝑiori, iquali molte uolte gli ad'operano, come miniſtri, et queſta cognitione è certa, alcuna uolta per la ſuttilita de l'intelletto loro et per la eſperiẽtia, et per le coſe che uãno a torno, et ꝑ la uelocita loro, cioè che ſubito diſcorreno da luogo a luogo uãno cõietturãdo molte coſe future, et però i demonij che ſi dilettano di auiluppare gli homini ne le coſe ſupſtitioſe et uane ſi meſcolano ne le fantaſie de i diuinatori, et fannogli dire alcune coſe di quelle che ſanno certo: o di quelle, de lequali hãno cõiettura, et alcuna uolta di quelle

che loro intēdono di fare, et molte uolte anchora apertamē te parlano loro:onde molti astrologi hanno familiarita col diauolo. Et queste cose permette Dio per i peccati de gli homini, che uogliono piu tosto seguitare le uane et superstitiose dottrine che quella di Christo.

Come tutte le arte diuinatorie sono uane & da la santa chiesa reprouate & dannate con gli suoi autori & imitatori. Cap. 6.

MA quello dūq; che noi habbiā detto disopra si puo facilmēte conoscere che non solo l'astrologia diuinatoria, laquale è capo et regina di tutte le supstitioni:ma etiā ogni altra arte, o supstitione trouata di predire le cose future, è ꝓhibita et uana: pche come habbiā dichiarato disopra le cose future che ꝓcedono da le cause naturali, sēpre, o quasi sēpre si possono inuestigare et sapere, o almeno di loro hauere quasi certe cōietture, come hāno i filosofi et i medici, ma q̃lle che indifferentemēte possono ꝓcedere et non ꝓcedere da le cause naturali, o rare uolte ꝓcedono da esse: et quelle che ꝓcedono dal libe.arbi.o da la mera uolonta di Dio, come sono i misterij de la gratia, nō si possono per modo alcuno sapere se nō ꝑ reuelatione diuina, et chi cerca di saperle per altra uia è uana et superstitioso:perche il diauolo si ingerisce ne la fantasia sua, et fa con lui, o espresso patto o occulto, & fa alcuna uolta uedere la uerita di qualche cosa futura che lui conosce per la sua suttilita per suefare l'homo a questa superstitione:perche dunq; l'homo christiano non debbe hauer patti ne manifesti ne occulti col diauolo, anzi inimicitia capitale, perche è aduersario di Christo si debbe sōmamēte guardare da ogni diuinatione et da ogni familiarita col demonio, et non uoler da lui intēder cosa alcuna ne cattiua ne bona, et di ciò

ci da esempio il nostro Saluatore, ilquale essendo laudato dal demonio che diceua che lui era santo di Dio l'hebbe per male, et per nostro esempio subito lo riprese et disse taci & esci di quel corpo: come si legge in. s. Luca al. 10. ca. Et ne gli atti de gli apl'i al. 16. cap. si legge che hauendo una fanciulla il demonio adosso et seguitãdo san Paulo dicea il demonio publicamente di san Paolo et di san Barnaba, questi homini sono serui de l'eccelso Dio, iquali ui annunciano la uia de la salute, et in questo dire ꝑseuerò molti giorni, de laqualcosa si dolse san Paolo, et cõuerso a quel spirito maligno, disse, io ti comãdo nel nome di Iesu Christo, che tu esca di quella fanciulla, et cosi uscite, de laqual cosa san Paolo n'hebbe poi grãde ꝑsecutione da quelli che per lei guadagnauano di molta robba. Si che appare che non si debbe hauer alcuna familiarita col diauolo, ne allegrarsi del suo ben dire, ne star ascoltare le parole sue etiã qñ lauda Dio: ꝑche tutto fa a cattiuo fine, et sotto specie di bene cerca di cõdurre a qualche male. Dicẽdo dunq; i sacri dottori che uoler prenũciare le cose future contingenti nõ è altro che far patto manifesto, o occulto col diauolo: appare che ogni tal arte et modo di diuinare è cosa uana, et supstitiosa, et diabolica: et sia o per espressa apparitione del diauolo, o per sogni dormendo, o ꝑ fingere di suscitar le anime di morti, et parlar in ꝑsona di morti, o intrãdo nel corpo humano, come fa spesso, et parlãdo per la lingua di colui nelquale è intrato, o per altri modi occulti, o ꝑ figure che apparino in terra, o in cielo, o in acqua, o in fuoco, o in ferro, o in piõbo, o per canti di uccelli, o altri aĩali, o per trar dadi, o per signar ponti, o per lineatione de le mani, o per osseruatione de gli atti, o parole de gli homini, o per figure fatte in piõbo o stagno a ponti di astrologia, o ꝑ ogni altro mo

do che tu uoi, o che ſi puo trouare et imaginare non è licito anzi (come è detto) è coſa diabolica et infernale. Et ſimilmẽte hauẽdo Dio inſtituito il modo naturale di ſanare i corpi infermi per le coſe naturali, mediãte la ſciẽtia de la medicina: appare che tutte le oſſeruationi di certi aſtrologi che fanno figure di ſtagno o di piõbo a certi effetti, et q̃lle de gli incãtatori che dicono parole, et oſſeruano certi caratteri, et appiccano breui al collo con caratteri et nomi ignoti ſono coſe diabolice, et da fugire da ogni chriſtiano, et benche qualche uolta dicano molte orationi, nientedimeno ogni tal coſa ſi debbe fugire ꝑ il pericolo: però che ſotto queſta couerta q̃ ſi ſempre oſſeruano molte altre coſe ſupſtitioſe, lequali occultamente fanno, accioche nõ ſia inteſa la loro malitia. Et queſti tali homini et dõne ſi debbono ſcacciare de le città, anzi ardere ſe nõ ſi uogliono emẽdare. Et anchora ſi puo intẽdere ꝑ queſto quãta ſia uana et illicita l'arte notoria, laquale uſa alcune figure et nomi ignoti, a certe uanita per ĩparare ſciẽtia, lequali coſe ſonno inutile et uane et trouate dal diauolo, ꝑche l'omnipotẽte Dio ha ordinato come l'homo ha a imparare le ſciẽtie per uia di ſtudio, et non ſi debbe uſcire de l'ordine dato da Dio, o naturale o ſopranaturale. Et l'ordine naturale di queſte coſe è ſcritto da i filoſofi et medici, et da gli homini ſapienti, i quali furono illuminati da Dio, ilquale illumina ogni homo che uiene in queſto mõdo. Et ſe qualche coſa nõ è ſcritta da loro, non ſi troua però da i ſaui homini di nuouo, naturalmẽte parlando, per altro modo che per quello che gli antichi hãno trouate le altre, et nõ ſi eſce de l'ordine naturale, l'ordine ſopra naturale è ſcritto ne le ſcritture ſante, et ne la dottrina de la ſanta chieſa. Ciaſcuno dũq; che o ꝑ ſapere o per operare ua fuori di queſti dui ordini è ingãna-

to dal diauolo, et procede uanamente. Molte altre cose cõtra questa astrologia diuinatoria, et le altre superstitione si potriano dire. Ma pche cõe habbiam detto nel principio dl libro il conte Ioanne Pico da la Mirandola nel libro de le disputationi sue cõtra questa uanita l'ha totalmente estermina ta, non mi pare di procedere piu oltra. Vadano i dotti a leggere quel libro, & se non saranno priui di iudicio intenderãno che è cosa stolta a seguitare questa superstitione: laquale è capo di tutte le altre. Si che christiani uoi non douete dar opera in alcun modo a questa superstitiosa uanita de la Astrologia diuinatoria, anzi douete castigare & punire & scacciare da i uostri confini chi le seguita, & quando uolete caualcare, o fare qualche altra cosa, correte prima a l'oratione et raccommandateui a Dio, dalquale procede ogni bene, dipoi fate le prouisioni humane secondo la sapientia de i saui, o la prudentia che ui ha donata Dio, & sperate in lui, & in questo modo le cose uostre succederanno senza peccato, & haueranno bon fine: perche Dio non abandona mai chi se fida in lui, ilquale è benedetto & glorioso in secula seculorum. Amen.

IL FINE.